LA SPEDIZIONE INGLESE IN ABISSINIA (1867-1868) PAGINE DEL GIORNALE DI...

Egidio Osio

Digitized by Google

Digitized by Google

455-14

LA SPEDIZIONE INGLESE

IN

ABISSINIA

(1867-1868)

PAGINE DEL GIORNALE DI VIAGGIO

del

CAPITANO EGIDIO OSIO

(Estratto dal fascicolo II [illegible] Società Geografica Italiana).

BIBLIOTECA NAZIONALE 1872

FIRENZE

STABILIMENTO DI G. CIVELLI

1869

455. 14

SPEDIZIONE INGLESE IN ABISSINIA

ESTRATTO DAL GIORNALE DI VIAGGIO DEL SOCIO EGIDIO OSIO
Capitano di Stato maggiore.

Firenze, 24 novembre 1868.

Egregio Signor Commendatore,

La S. V. Ill.ma mi ha espresso il desiderio di avere da me qualche notizia sull'Abissinia e sulla recente spedizione inglese, alla quale ho avuto l'onorevole incarico di prender parte unitamente al maggiore cav. Bacon.

Io non credo di poter meglio soddisfare a questo suo desiderio che col trasmetterle alcune pagine del mio giornale di viaggio, come furono scritte sui luoghi stessi e sotto l'impressione del momento.

La mia posizione di Ufficiale aggiunto alla spedizione richiedeva che io maggiormente portassi la mia attenzione su quanto aveva rapporto alle operazioni militari; d'altra parte la necessità di non scostarmi dalla linea di marcia dell'armata e la difficoltà di raccogliere informazioni sicure ed esatte in un paese di cui non conoscevo la lingua, mi resero impossibile l'arricchire le mie note di tutte quelle osservazioni e quei dati che avrei desiderato per poter porre maggiormente in rilievo il vero carattere dei luoghi e degli abitanti.

Più che altro la S. V. troverà dunque in queste pagine la semplice esposizione delle vicende della spedizione inglese spogliate, s'intende, di quelle osservazioni troppo esclusivamente militari che dovevano servire di risposta a' quesiti propostimi, e che d'altronde sarebbero per la Società di ben poco interesse.

Aggradisca, signor Commendatore, le espressioni del mio profondo ossequio e mi creda

Suo Devotissimo
EGIDIO OSIO
Capitano di Stato maggiore.

I.

LA BAIA D'ANNESLEY E IL CAMPO DI MULKUTOO.

1872

4 *gennaio* 1868. — Alle 2 del mattino, dopo sette giorni dalla nostra partenza da Suez, il *Great Victoria* entra oggi

Digitized by Google

finalmente nella baia d' Annesley e allo spuntar dell' alba va a prender posto innanzi alla spiaggia di Zula.

La baia di Annesley è un vasto bacino di 7 chilometri circa di larghezza per 30 di lunghezza, protetto verso ponente e mezzogiorno dalle montagne dell' altipiano abissinese o dai contrafforti che se ne staccano, e a levante dalle alture della penisola di Buri. — Proprio dirimpetto allo sbocco trovansi poi le isole ed i banchi dell' arcipelago di Dhalac contro il quale devesi rompere il mare dal nord prima di penetrare nella baia.

Questa baia, quasi sconosciuta or son tre mesi, ci offre ora lo spettacolo di cinquanta e più navi a vapore ancorate nelle sue acque. — Alcuni segnali di tromba ci annunziano la presenza tra esse di legni da guerra; vi è infatti la fregata *Octavia*, a bordo della quale trovasi sir Robert Napier, comandante in capo la spedizione di Abissinia, giunto ieri soltanto da Bombay, vi è il *Satellite* corvetta a vapore, e vi è pur anco la fregata egiziana *Ibrahimia* con a bordo il pascià, governatore di Massaua, venuto espressamente per riverire sir Robert Napier. — Tutte le altre navi sono trasporti mercantili noleggiati dal governo inglese per la spedizione; vaporini rimorchiatori, barconi e barcaccie vanno e vengono dall' una all' altra e ricevono truppe, cavalli, muli, e mercanzie da portare a terra.

Una lunga gettata si avanza nel mare perpendicolarmente alla spiaggia ed offre uno sbarco facile e sicuro; e i battelli o barcaccie che vi approdano ad ogni momento vi attirano un movimento straordinario d' uomini, bestie da soma e carri.

Su di un isolotto artificiale, unito alla spiaggia mediante un condotto sostenuto da cavalletti, vediamo una macchina a vapore. È un *condensatore* o *distillatore* che raccoglie acqua di mare e manda alla spiaggia acqua potabile per i bisogni degli uomini e dei quadrupedi.

Digitized by Google

Lo spettacolo della spiaggia è dei più animati e pittoreschi; un vasto accampamento a destra, numerose baracche di legno al centro e a sinistra; mucchi immensi di mercanzie qua e là; dappertutto carri, cavalli, camelli e muli che vanno e vengono. Un' immensa bandiera dai colori dell' Inghilterra sventola ad un' estremità dell' accampamento e domina la scena.

Dopo mezzogiorno scendo a terra. La gettata alla quale approdo si protende per 250 metri circa nel mare ed ha la larghezza di 10: vi è già stabilito un binario che si inoltra verso l' interno per 5 chilometri circa e facilita il trasporto su carri delle mercanzie sbarcate.

Le pietre per questa prima gettata furono tutte raccolte nelle isole dell' Arcipelago di Dhalac o nella penisola di Buri; ora poi, a qualche centinaio di metri più al sud, se ne sta costruendo un' altra parallela a questa prima, e lo spazio compreso tra l' una e l' altra sarà convertito in banchina. Si avrà così un piccolo porto o darsena con grande vantaggio delle operazioni di sbarco e d' imbarco.

Parallelamente al binario corre un filo telegrafico, il quale arriva già sino a Komelu, prima stazione delle truppe verso l'interno, a 18 chilometri dalla spiaggia.

A destra della gettata, venendo dal mare, si trova l' accampamento delle truppe: e vi sono ora quattro battaglioni di fanteria, due inglesi e due indiani, e due batterie di montagna.

Più innanzi, baracche in costruzione, tende che si piantano, mercanzie che arrivano, casse che si aprono, gente che va e viene, grida e parole in tutte le lingue vi annunziano i *bazars*. — Finora ben pochi negozianti hanno potuto ordinare le loro mercanzie e porle in vendita; ma si lavora e si spera riuscirvi tra poco. Vi sono italiani, vi sono francesi, vi sono inglesi, vi sono tedeschi, vi sono indiani, vi sono turchi, vi sono chinesi; tutti dipendono

Digitized by Google

dal Commissariato che assegna loro i posti e sorveglia all' ordine.

A sinistra della gettata si trova anzitutto il commissariato coi magazzini dei viveri e dei foraggi, l' ufficio postale, i magazzini per la marina, l' accampamento dei muli e buoi, le riserve dell' acqua, il cimitero.

Il condensatore che abbiamo visto dal mare fornisce ogni giorno 25,000 litri circa d' acqua potabile, i quali sono raccolti sulla spiaggia in grandi casse di lamina di ferro; accanto a queste casse è stabilito un abbeveratoio in legno della lunghezza di 30 metri circa, dove l' acqua viene introdotta per mezzo di pompe; un altro condensatore funziona poi all' estremità della gettata principale, e l' acqua da esso fornita è raccolta in botti a disposizione del Commissariato che se ne serve per la fabbricazione del pane e per altri speciali bisogni. Parecchie navi a vapore hanno pure a bordo un condensatore, e il totale giornaliero d'acqua potabile che si ottiene in tal modo è press' a poco di 190,000 litri (1). Qua e là e particolarmente lungo il binario sono raccolte in mucchi le mercanzie di ogni sorta che ad ogni momento vengono sbarcate dal mare. Dappertutto, sulla spiaggia, regna la massima attività; duemila e più indiani, condotti al seguito dell'armata per i servizi del Commissariato, vanno e vengono trasportando le mercanzie ai diversi magazzini; numerosi carri trainati da buoi fanno il servizio di trasporto per i punti più lontani del campo; messaggeri a piedi e ufficiali a cavallo si incrociano in tutte le direzioni.

Alcuni indigeni, della tribù dei Sciohos, dal costume quasi adamitico, dal profilo caucasico, dai capelli lunghi ed inanellati e dalla pelle di un colore caffè scuro, stanno

(1) Secondo il *Times of India* il totale dell' acqua potabile somministrato da questi distillatori fu di 36,817,400 litri circa: e il costo fu di circa 30 centesimi di franco al litro.

Digitized by Google

contemplando meravigliati e sorridenti tutto questo imponente spettacolo.

Quando si pensa che tre mesi or sono questo punto della costa d'Africa, ora centro di sì prodigioso movimento, era una brughiera affatto deserta, non si può a meno di partecipare allo stupore di quei bravi indigeni.

Il villaggio di Zula dista dal campo tre miglia circa verso l'interno; gli inglesi chiamano questa loro base di operazione campo di *Mulkuttoo*, dal nome che gli indigeni stessi danno alla località.

Alla spiaggia di Zula viene a far capo il torrente Haddas; e rimontando il corso di uno dei suoi affluenti, si giunge ai passi di Komelu e di Suru per i quali si penetra in quattro giornate di marcia sull'altipiano abissinese. Quando si rifletta agli immensi vantaggi che si trovano riuniti nella baia di Annesley e in questa spiaggia di Zula, bisogna pur convenire che a questo primo passo degli inglesi per penetrare nell'Abissinia non è mancata la guida di quel raro senso pratico che accompagna ordinariamente le loro imprese.

Osservando la scelta stessa di questa base d'operazione, gli immensi preparativi che si fanno, e l'attività colla quale sono spinti innanzi senza riguardo alcuno alla spesa, non posso a meno di chiedere a me stesso, se non sia lecito il dubitare che il rilascio dei prigionieri possa essere l'unico scopo della spedizione...

5 *gennaio*. — Verso la una dopo mezzogiorno noi due e i due ufficiali prussiani, accompagnati da un aiutante di campo del comandante in capo, ci rechiamo a bordo dell'*Octavia* per presentare a S. E. le nostre lettere d'introduzione.

S. E. essendo alquanto indisposta, il colonnello Dillon, suo segretario militare, ci riceve in sua vece e ci annunzia che saremo addetti a due reggimenti di cavalleria indiana, noi due al reggimento *Scinde horse*, i due prussiani al 3° *Light cavalry*.

Digitized by Google

Il colonnello Dillon ci accompagna quindi a terra e ci presenta a sir Charles Staveley comandante in secondo, al generale Malcolm comandante di divisione, al colonnello Phayre Deputy quarter master general e al brigadiere Merewether. Quest'ultimo, giunto pochi giorni or sono dalla sua gita di ricognizione sull'altipiano, ci parla del tratto di Abissinia da lui percorso come di un paese incantevole e pittoresco, e ci annuncia anche di aver ricevuto ieri stesso notizie dei prigionieri in data del 18 dicembre; a quell'epoca stavano tutti benissimo.

6 *gennaio.* — Oggi finalmente alle 11 del mattino, dopo nove giorni di dimora a bordo, lasciamo il *Great Victoria* e andiamo a prender posizione nel campo.

Alcuni ufficiali del Q. M. G. Department ci offrono di mettere in comune con loro le nostre razioni e di fare una tavola sola per i pochi giorni di nostra dimora a Zula. — L'offerta è aggradita.

Verso le 9 di sera ci ritiriamo alla tenda; i cavalli che nitriscono, le musiche dei distaccamenti che partono, gli ululati dei *sciacalli* che si avvicinano in bande numerose all'accampamento, e poi si disperdono fuggendo, non ci lasciano troppo gustare questa prima notte di riposo sotto la tenda: giova sperare che ci abitueremo ben presto.

7 *gennaio.* — Alle 6 del mattino lo sparo del cannone ci annunzia che sir Robert Napier ha lasciato l'*Octavia* per venire a stabilirsi nel campo ed assumere il comando del corpo di spedizione. Noi frattanto montiamo a cavallo e ci rechiamo al commissariato a ritirare le nostre razioni. Le cose procedono ivi con sufficiente ordine e i viveri somministrati sono piuttosto abbondanti e di buona qualità.

Tutti i generi sono portati dall'Inghilterra o dalle Indie; la carne però è somministrata da animali comperati sul luogo stesso dalle tribù vicine o dall'interno, ed il pane è fabbricato in tre forni di campagna stabiliti nel campo.

Digitized by Google

I magazzini di viveri e foraggi sono parte in grandi baracche di legno e parte ancora sotto tende; si stanno però costruendo altre baracche che serviranno in seguito a sostituire le tende.

Al bazar i lavori progrediscono moltissimo; il numero dei negozi aperti va crescendo ogni giorno e vi si trovano già commestibili d'ogni sorta, vini e liquori, tabacchi, oggetti di vestiario, armi e munizioni da caccia, oggetti di cancelleria, utensili da cucina e da tavola, e via via. Alcuni hanno incominciato a fabbricarsi abitazioni in mattoni di terra, cotta al sole; altri più discreti si accontentano di accomodarsi alla meglio le loro baracche di legno; ogni giorno poi arrivano nuovi speculatori e nuove merci, e il bazar va assumendo così proporzioni sempre più vaste e prende a poco a poco l'aspetto di una città in costruzione.

Un ordine del giorno intima a ciascun negoziante di denunciare il proprio commercio al Commissariato sotto pena di espulsione, e proibisce di vendere vino e bevande spiritose ai soldati sotto pena di 100 rupie (250 fr.) di multa.

Una guardia di fanteria indiana stabilita nel centro del bazar è incaricata del mantenimento dell'ordine tra quella strana popolazione di tante lingue diverse piovuta qua da tutte le parti del mondo: e alcuni pochi soldati di fanteria inglese, provvisti di bastone, camminano gravemente su e giù tra le diverse file di botteghe a farvi l'ufficio di *policemen*.

Questa sera, ritornando dal bagno a mare, siamo stati presentati quasi per sorpresa, al Comandante in capo il quale se ne stava sulla gettata curiosando qua e là. — Ci ha accolti con molta gentilezza, dichiarandosi spiacente di non averci potuto ricevere prima d'ora e pregandoci di voler chiedere liberamente quanto credevamo necessario.

Digitized by Google

Oggi alle 2 dopo mezzogiorno abbiamo avuto sino a 35 gradi centigradi di calore.

9 *gennaio.* — Siamo avvertiti sin dal mattino che il generale in capo ci riceverà quest' oggi verso le 4, e che ci inviterà poi ad accompagnarlo a bordo della fregata egiziana per far visita al Pascià governatore di Massaua, e quindi a bordo del bastimento ospedale il *Golden-Fleece.*

Verso le 4 ci presentiamo infatti alla tenda di S. E.; pochi minuti dopo montiamo a cavallo per avviarci col seguito verso la spiaggia.

Giunti alla riva del mare, troviamo un reggimento di pionieri indiani (il 23° Punjab) che lavora alla banchina tra le due gettate. — Quegli uomini alla vista del generale si mettono a gridare come indemoniati quasi eccitandosi l' uno l' altro a chi lavori di più: uno di essi prende un paniere pieno di terra e lo presenta al generale perchè lo vuoti egli stesso. S. E. vi acconsente tra gli applausi selvaggi dei soldati!

Lasciamo i cavalli alla spiaggia e ci imbarchiamo per recarci alla fregata egiziana. Il Pascià riceve il generale cogli onori dovuti, e ci fa tutti entrare in un elegante salotto sotto coperta: un capitano inglese e un segretario del Pascià fanno il servizio d' interpreti. Subito dopo le presentazioni vengono portate delle pipe e dei sigari, e si serve il caffè. In capo ad una mezz' ora circa di conversazione, rallegrata dai suoni quasi barbari di una banda militare di bordo, il generale si licenzia e passiamo a bordo del *Golden-Fleece.*

Questo trasporto mercantile fu ridotto a spedale espressamente per la spedizione e può ricoverare fino a 200 e più ammalati. — I letti per truppa sono distribuiti tra due ponti, e gli ufficiali sono ricoverati due a due in larghe cabine appositamente adattate.

Sono egualmente disposti ad ospedale per le truppe inglesi gli altri due bastimenti *Mauritius* e *Queen of the South.*

Digitized by Google

Per le truppe indiane l' ospedale è stabilito sullo *Star of India.*

Tutti quattro però sono ancora quasi vuoti, giacchè la salute delle truppe è sino ad ora eccellente.

14 *gennaio.* — Le truppe della spedizione sbarcate sinora sul suolo africano sono:

Fanteria inglese	1700	uomini	
» indiana . . .	3500	»	
Cavalleria indiana . . .	485	»	(3° *Light Cavalry*)
» »	120	»	(1 squad. *Scinde-Horse*)
Una batt. di mont. ind..	86	»	
Due » inglesi	194	»	
Una » di campagna.	140	»	
Totale	6225	uomini.	

Oltre a questi vi sono circa 6000 *followers* ossia indiani al servizio dell' armata: 2000 e più sono per il commissariato e gli altri al seguito delle truppe.

Il numero delle bestie da soma delle quali dispone fino ad ora il corpo di spedizione è il seguente:

19 elefanti;
2000 camelli;
6000 muli;
2000 bullocks (1).

(1) Il totale degli uomini ed animali sbarcati ad Annesley-Bay fu, secondo il *Times of India*, il seguente:

Combattenti europei	4,770
» indiani	9,447
Non combattenti . .	26,787
	41,004

Cavalli	2,538	Buoi	7,071
Elefanti. . . .	44	Asini	1,759
Muli	16,022	Ponies	1,651
Camelli. . . .	5,735	Pecore	12,839

Digitized by Google

Un ordine del generale in capo dispone per il trasporto a Senafe nel più breve tempo possibile della maggior quantità di viveri e biade. Sembra che sia intenzione di S. E. l'assicurarsi al più presto una buona base di approvigionamento sull'altipiano, per quindi avanzarsi con tutta l'armata e dar principio alle operazioni militari. Sfortunatamente la poco felice organizzazione del *Land Transport Corps*, creato al momento e composto di uomini reclutati in Egitto tra i peggio sfaccendati del paese e delle colonie estere, minaccia d'accrescere le difficoltà già grandissime dei trasporti; e l'attività e l'energia degli ufficiali incaricati di tale ramo di servizio sono messe ogni giorno a ben dure prove.

21 *gennaio.* — Domani finalmente parte per Senafe l'ultimo distaccamento di *Scinde horse*, e noi abbiamo ottenuto di accompagnarlo. Lasciamo questo campo sicuri di non rimpiangerlo: il calore intenso della giornata, e la sabbia che, sollevata dal vento, invade ogni giorno la tenda, minacciando talvolta di soffocarci, cominciavano già a renderci quasi intollerabile questo soggiorno, dove del resto abbiamo già potuto vedere ed esaminare a nostro agio tutto quanto poteva offrirci qualche interesse.

II.

SENAFE, ADDI-GHERAT, ANTALO.

22 *gennaio.* — La strada che conduce a Komelu è tutta tracciata da due file parallele di pietre; comoda e larga nella pianura, va diventando irregolare di mano in mano che procede nelle colline: le principali difficoltà sono però superate e tutta la strada è praticabile ai carri. Il terreno non coperto che da gerbidi nella pianura, si po-

Digitized by Google

pola d'alberi non appena comincia la parte collinosa: superata una prima ondulazione di terreno si veggono alcune poche tende piantate allo sbocco di una valle. Quelle tende sono l'accampamento di Komelu e la valle è quella appunto nella quale è praticata la strada che conduce a Senafe: la sua direzione, come appare distintamente dalle creste dei suoi versanti è press'a poco parallela a quella della valle dell'*Haddas*, e il torrente che vi scorre porta diversi nomi secondo le diverse parti della valle: Reraguddi alla testa, Nana Guddi e Undell nella parte media, Komelu allo sbocco; questo stesso torrente, subito dopo il suo sbocco dalla valle si divide in due rami: uno d'essi continua nella direzione seguita sino allora e va ad unirsi all'*Haddas*, l'altro torce a destra per gettarsi direttamente nella pianura e quindi nel mare.

Giungiamo a Komelu verso mezzogiorno dopo quattro ore di cammino, e siamo ricevuti dal generale Wilby comandante il campo.

Questa prima marcia è stata fatale per i nostri domestici; uno è rimasto per istrada, uno è stato preso da un colpo di sole, uno è scomparso, un altro si getta a terra appena giunto e protesta di non poter far nulla. Eccoci costretti a scaricare noi stessi i bagagli, a condurre gli animali a bere, ad assistere i nostri domestici!

23 *gennaio.* — Questa mattina gli ammalati di ieri hanno ritrovata la loro salute ed hanno ripreso coraggio: ci si presenta un arabo già mulattiere al servizio del governo e ci chiede di prenderlo con noi; noi lo accettiamo subito in sostituzione dello scomparso e facciamo procedere al caricamento del bagaglio. Di più per ovviare alla possibilità di rimanere affatto privi di aiuto, facciamo ricerca di tre indigeni; questa gente è molto amante della discussione, e il povero interprete incaricato di conchiudere l'affare deve perdere non meno di un'ora per venire ad un risultato. Si decide finalmente che i tre sciohos ci accom-

Digitized by Google

pagneranno ad Undell-Wells, vale a dire sino alla seconda stazione dopo Komelu; più in là esiste una tribù nemica alla loro, colla quale, a quanto sembra, non desiderano aver che fare. Il prezzo della loro opera sarà calcolato in ragione di un tallero ogni cinque giornate di lavoro.

Alle due la nostra caravana si mette in moto e alle 7 di sera giungiamo all'accampamento di Upper Suru.

La strada è tutta tracciata nel letto del torrente; la valle, sempre angusta, si restringe talvolta sino a non lasciare più di 5 o 6 metri tra le due pareti che si inalzano a picco; in que' punti la costruzione della strada ha richiesto molto lavoro e molta fatica: si sono dovuti aprire passaggi per mezzo di mine, si sono dovuti incanalare alcuni rigagnoli, si sono fatti rialzi di terra e pietre, si sono dovuti sciogliere in una parola tutti i problemi che può offrire la costruzione di una strada; e fra qualche giorno si avrà la soddisfazione di vedere un carro passare per queste gole, difficilissime sino ad ora anche per una bestia da soma. Il passo, o meglio, la stretta di Suru è stupenda dal lato pittoresco ed offre alcuni punti di una bellezza selvaggia veramente imponente; alla quale poi le poche tende dei pionieri indiani, piantate qua e là dove lo spazio e il terreno lo permettono, i fuochi delle loro cucine, il suono stridulo delle loro trombe stranamente ripercosso dalle rocce, la loro foggia di vestire e le loro stesse figure vengono ad aggiungere il più spiccato carattere di strana poesia.

Subito dopo la gola di Suru la valle si allarga in una specie di bacino; e quivi è stabilita la seconda stazione delle truppe che gli inglesi chiamano col nome di Upper-Suru.

24 *gennaio.* — Da Upper-Suru ad Undell-Wells la valle è piuttosto larga; e la strada tracciata, anche là per mezzo di due file di pietre nel letto del torrente, può considerarsi già pronta al passaggio dei carri.

Digitized by Google

25 *gennaio.* — Da Undell-Wells a Reraguddi la valle, ora larga, ora stretta, ma sempre di comodo passaggio, non ha offerto alcuna difficoltà alla costruzione della strada.

26 *gennaio.* — La pendenza della valle, regolarissima e quasi insensibile fino a Reraguddi, va rendendosi più in là sempre maggiore: la strada lascia ben presto il letto del torrente, si trasporta a zig-zag sulla testa della valle, e giunge sull' altipiano abissino dirimpetto al villaggio di Senafe. — L' ultimo tratto ha pure offerto qualche difficoltà; i lavori però sono avanzatissimi e saranno terminati a giorni.

Ecco dunque una strada carreggiabile che attraversa in tutta la sua lunghezza una valle di circa 100 chilom., compiuta in soli tre mesi di lavoro da poche compagnie di soldati indiani!

Questa valle sconosciuta finora è la più breve e più facile via di comunicazione tra il Mar Rosso e l' altipiano abissino; e il colonnello Phayre al quale se ne attribuisce la scelta, o meglio, la scoperta, può ben vantarsi di aver reso un segnalato servizio all' armata di spedizione.

La valle è quasi completamente disabitata, e i numerosi indigeni che vi si incontrano ora, attirati dal passaggio delle truppe, hanno per lo più le loro abitazioni sui versanti esterni: alcuni di essi camminano armati di lancia, scudo e scimitarra. Vengono pure a salutare l' armata che passa numerosi stuoli di scimmie, e più specialmente di *babbuini* che scendono sino in vicinanza dei campi a raccogliere i rimasugli del grano che forma la razione dei nostri quadrupedi: ad ogni passo si vedono poi scoiattoli, avoltoi ed uccelli bellissimi di ogni specie.

I versanti, nudi e rocciosi in alcuni punti, sono coperti di cespugli, e in altri di alberi numerosi di qualità che non ricordo aver mai visti in Europa: più frequenti di ogni altro si incontra l' *euphorbia abissinica*, che gli indigeni chiamano *cholqual*, ed un albero assai grosso e ricco di

Digitized by Google

foglie che assomiglia molto al nostro fico e che gli indigeni chiamano *uörka.*

In ciascuna delle stazioni di Komelu, Upper-Suru, Undell-Wells e Reraguddi esiste un ufficio del Commissariato, con deposito di viveri per le truppe di passaggio. Ogni giorno poi arrivano da Zula a Komelu numerosi convogli di camelli e carri, con provvisioni da inoltrarsi di stazione in stazione sino a Senafe: il trasporto di tali provvisioni da una stazione all' altra oltre Komelu è poi eseguita da un distaccamento di muli e di *bullocks* addetto a ciascuna stazione.

L' acqua si trovain di screta quantità a Komelu, Upper-Suru ed Undell-Wells e quasi in abbondanza a Reraguddi: e nelle prime tre stazioni è fornita da pozzi già esistenti, ed allargati per l' uso della truppa; nella quarta si trova un piccolo corso di acqua perenne.

A Senafe l' acqua è piuttosto scarsa e le truppe sono costrette a cercarne a qualche chilometro di distanza.

Appena giunti al campo, ci presentiamo al generale Malcolm, comandante la stazione, al brigadiere Merewether, al colonnello Phayre; ed ecco le notizie che possiamo raccogliere:

Il signor Munzinger ed il maggiore Grant (1) sono partiti ieri per Adaua onde complimentare il re di Tigré: questi ha già fatto sapere che favorirà in tutti i modi la spedizione, e che si recherà in persona ad incontrare sir Robert Napier ad Addi-Gherat.

Sembra che re Teodoro da Debra Tabor voglia recarsi a Magdalà, trascinando seco i suoi pochi cannoni e i suoi tesori, e che sia costretto ad un lunghissimo giro per evitare i ribelli che si trovano tra l' una e l' altra città. I prigionieri in Magdalà sono nelle mani di quattro capi mi-

(1) Celebri ambedue per i loro viaggi in Africa; si misero a disposizione del governo inglese per il tempo della spedizione in Abissinia.

Digitized by Google

litari fedeli al re Teodoro, e sembra che quella fortezza non manchi di qualche importanza relativa, giacchè il re di Scioha, recatosi qualche tempo fa per assediarla, fu costretto a ritirarsi senza successo alcuno.

Il colonnello Phayre, accompagnato da un piccolo distaccamento, parte domani al far del giorno per Addi-Gherat, onde riconoscere il terreno e stabilire le stazioni successive delle truppe.

Non si parla ancora nè di divisioni, nè di brigate; ma solo di piccole colonne che saranno fatte venire a Senafe, e poscia spinte innanzi di mano in mano che le provvisioni qui accumulate lo permetteranno: finora il solo reggimento *Scinde Horse* ha lasciato Senafe, per recarsi ad Addì-Gherat; ma non si trova che ad una tappa di distanza a Guna-Guna, e dovrà probabilmente fermarsi colà o poco più innanzi, sino a che non siano compiute le ricognizioni; determinati i punti per dove dovrà passare la strada; fissate le stazioni e stabilito in ciascuna di esse un deposito di viveri: operazioni tutte che devono naturalmente precedere qualsiasi movimento di truppe in un paese come questo, quasi affatto sconosciuto, e dove un'armata non può far calcolo che sui propri mezzi.

Noi seguiremo la sorte del distaccamento di *Scinde Horse* col quale siamo venuti sin quà, e partiremo domattina per Guna-Guna.

Compiute le solite operazioni *dell'incetta dei viveri*, possiamo finalmente occuparci della nostra tenda e dare uno sguardo al terreno.

Questo primo saggio dell'altipiano abissino può definirsi un vasto bacino leggermente ondulato da dove s'alzano qua e là grandi massi rocciosi isolati; il villaggio di Senafe è appunto addossato al piede di uno di quei massi, e consiste di poche case di forma rettangolare disposte tutte su di una fila sola e assai consimili alle abitazioni degli arabi lungo il Nilo. — La sua popolazione è di circa

Digitized by Google

200 abitanti. Il terreno all'intorno è quasi tutto coperto di verdura, ma gli alberi vi sono rarissimi.

27 *gennaio.* — Alle 11 ant. ci mettiamo in cammino col distaccamento per Guna-Guna. La strada è tutta quanta tracciata da due file di pietre ed è comodamente carreggiabile; il terreno che percorriamo può dirsi una successione di bacini sul genere di quello di Senafe: numerosi villaggi sono sparsi qua e là sulle sommità delle alture e ai piedi delle roccie; dopo tre ore circa di marcia si scende nella valle tracciata sulla carta col nome di *Mai-Muna,* e la strada lascia allora la direzione N. S. seguita sin là, per torcere a destra e rimontare la valle sin presso la testa; ivi, e precisamente ai piedi del villaggio di Guna-Guna, è stabilita la prima stazione delle truppe al di là di Senafe.

Il capitano Dickinson del reggimento *Scinde Horse,* comandante questa stazione, ci annuncia che il distaccamento col quale siamo arrivati dovrà fermarsi alcuni giorni. Il maggiore Briggs, colla maggior parte del reggimento, è partito oggi stesso per Fokada, seconda stazione dopo Senafe.

28 *gennaio.* — Ho approfittato della fermata per visitare una chiesa cristiana scavata nella roccia al disopra del villaggio di Guna-Guna.

La strada per giungervi è tutt'altro che facile, e non avrei certamente potuto trovarla, senza l'aiuto di un indigeno, che credo appunto il ministro o per lo meno il custode del tempio. Costui mi fece fermare un centinaio di passi prima di giungere alla chiesa, e mostrandomi una fonte d'acqua mi fece segno che, se volevo essere ammesso a pregare, dovevo prima lavarmi colà le mani e la faccia. Compiuta quest'operazione ci avanzammo verso la chiesa; consiste questa in una lunga grotta scavata nel fianco della montagna e divisa in quattro parti: nelle prime due, che devono essere come l'atrio del tempio, si trova un rozzo leggio formato da un tronco d'albero a tre ra-

Digitized by Google

mi, ed un alto seggiolone di paglia: un uscio separa la seconda dalla terza parte: otto colonne in legno disposte su due file precedono ivi una specie di cella nel cui centro è stabilito un armadio annerito dal tempo. Questa cella dev' essere il santuario del tempio, giacchè l' indigeno prima di entrare colà, si inginocchiò, baciò la terra, e, indicandomi l' armadio, pronunciò a voce bassa il nome di *Jesus*. — Dalla cella si passa finalmente nell' ultima parte della grotta che è affatto vuota.

Sulle pareti incrostate di calce si vedono dipinte, e mezzo cancellate dal tempo, rozze figure di angeli e santi a cavallo; qua e là vecchi messali o vangeli in lingua amarica su papiro mezzo roso dai vermi, e in un angolo della cella alcune croci di ferro e un incensorio. Uno dei vangeli, meglio custoditi degli altri, contiene le immagini degli apostoli e dei santi e i principali episodi della passione di G. C. dipinti a colori vivissimi e a tratti di un'arte assai ingenua.

Il culto del cristianesimo non comincia che oltre Senafe; gli abitanti di quest' ultimo villaggio, al pari delle tribù dei Sciohos, professano la religione di Maometto.

30 *gennaio* — I lavori della strada sono stati spinti in questi ultimi giorni con grande alacrità, ed un carro leggermente carico, partito da Zula, è giunto oggi a Guna-Guna: questo primo campione di un arnese di civiltà, sconosciuto sinora in questi paesi, sarà ben presto seguito da molti altri con non piccolo vantaggio dell' armata. Ecco un risultato al quale non ci attendevamo così presto.

Abbiamo avuto quest' oggi una visita di un inviato del principe di Tigré: veniva da Senafe, dove aveva portato a sir Robert Napier le espressioni di amicizia del suo sovrano, e si era spinto sin quà per vedere il campo, accompagnato dal Capo-Distretto e da un altro dignitario.

Questi tre signori erano vestiti di una specie di toga già bianca, portavano sulle spalle un mantello, ugualmente

Digitized by Google

bianco, foderato di rosso, ed erano armati di pistole e scimitarra; avevano testa e piedi nudi, ma in compenso portavano il parasole, ossia un disco di paglia, nel cui centro è infilato un lungo bastone.

La comitiva montata a cavallo d' asini, era preceduta e seguita da uomini a piedi, armati di moschetti... e che moschetti!

L'inviato ha avuta la sua educazione in un collegio di Bombay e parla benissimo l' inglese: si trattenne per qualche tempo, parlando delle favorevoli disposizioni del suo sovrano a riguardo della spedizione inglese, e poi riprese la via di Senafe. Sembra che questo signore accompagnerà come interprete il brigadiere Merewether.

Decisamente siamo circondati da tutto lo splendore del regno animale: un leopardo, avvicinatosi l' altra notte al nostro campo, si gettò sopra una mula e l' uccise: bande intiere di iene si divertono, di notte, a turbare coi loro urli i nostri sonni: tracce di leoni si vedono ogni giorno nella sabbia, presso l' acqua che scorre nella valle: stamane stesso un ufficiale inglese uscito a caccia fu caricato per un momento da uno stormo di cinocefali: i sciacalli passeggiano tranquilli dappertutto: nelle valli circostanti a quella che da Komelu conduce a Senafe, si sono visti degli elefanti.

4 febbraio. — Il movimento in avanti dell' armata incomincia; ed oggi è pure giunto a Guna-Guna il comandante in capo.

Un messaggero, giunto da Senafe alcuni giorni prima, s'era recato ad avvertire i capi-villaggi del prossimo passaggio di S. E. e ad esprimer loro in pari tempo il suo desiderio di vederli. I capi non mancarono all' invito, e fecero anzi capire che, oltre all' onore di essere presentati al generale, avrebbero anche aggradito un regalo di 30 dollari per ognuno: la domanda fu trovata equa, e i doni preparati e distribuiti.

Digitized by Google

5 *febbraio.* — Oggi finalmente alle 11 ant. lasciamo Guna-Guna, dove abbiamo avuto un sì lungo soggiorno.

Superato il versante meridionale della valle di Mai-Muna, si giunge su di un altipiano roccioso, da dove si offre alla vista il più splendido panorama che possa immaginarsi. Dall' immensa pianura, che si stende all' orizzonte solcata qua e là da valli profonde, e interrotta di quando in quando da monti isolati dalle forme più bizzarre, si innalza verso sud-ovest un lontano gruppo di monti altissimi frastagliati a punte; verso occidente una catena di monti dalla cresta quasi orizzontale, e ad oriente le alture che coronano il ciglio dell' altipiano.

Il tratto che percorriamo può dirsi la linea di displuvio che separa le acque del Mar Rosso da quelle del fiume Mareb; largo e spazioso in alcuni punti, si restringe in alcuni altri, sino a non formar più che una striscia limitata da una parte e dall' altra da profondi burroni; il terreno, roccioso per lo più e appena coperto da cespugli, offre talvolta alla vista larghi strati di vegetazione e campi immensi solcati dall' aratro.

La strada militare, quasi carreggiabile nel tratto da Guna-Guna fin sull' altipiano, si perde ivi giunta, in un sentiero battuto dagli indigeni; costeggia per lo più il ciglio orientale dell' altipiano e conduce dopo cinque ore di marcia a Fokada.

6 *febbraio.* — Da Fokada la strada continua per un tratto lungo il ciglio orientale dell' altipiano, e scende poscia in un bacino le cui acque si versano nelle valli che conducono al Mar Rosso; anche questo bacino, come i precedenti, può dirsi una pianura leggermente ondulata, interrotta qua e là da piccoli gruppi di alture: alla sua estremità meridionale si trova Addi-Gherat capo-luogo della provincia di Agamee. — Un castello collocato su una piccola elevazione di terreno, e assai consimile nella forma a quella di Vindicari e Pachino, lungo la costa orientale

Digitized by Google

di Sicilia, indica la sede del governatore; il quale però fu fatto prigioniero l'anno scorso dal principe di Lasta, sicchè il castello non ospita ora che sua moglie e i figli.

7 *febbraio.* — Alle 5 pom. tutte le truppe sono sotto le armi e radunate in quadrato, per rendere gli onori ad una missione spedita dal principe di Tigré. L'inviato, parente del principe, è un giovane tra i 20 ed i 30 anni, dalla figura abbastanza rozza e insignificante, vestito di una toga di seta rossa a fiori d'argento e avvolto in un lenzuolo foderato di rosso gettato sulla spalle a mo' di mantello: ha testa e piedi nudi e monta un cavallino del paese. Lo accompagnano, pure a cavallo, un prete, grande dignitario di corte, e due o tre domestici: una cinquantina di soldati a piedi gli servono di scorta. Questi ultimi hanno, per tutto vestito, un paio di pantaloni di tela ed il solito lenzuolo: una diecina di essi portano moschetti, e gli altri lancia e scudo. Seguono tutti il loro capo senza alcun ordine, come un branco di pecore.

Questa modestia di apparato, gli abiti luridi e sfilacciati di S. A., la bardatura stessa del cavallo, fanno naturalmente un certo quale contrasto colle belle tenute dei soldati inglesi, e col brillante seguito di sir Roberto Napier...

Resi e ricevuti gli onori, l'inviato è condotto in una tenda appositamente preparata: sir Robert Napier si siede in una poltrona e fa cenno all'inviato di accomodarsi sul tappeto; gli ufficiali inglesi da una parte, il prete ed i domestici dall'altra, assistono all'abboccamento.

S. A. non capisce l'amarico, e l'inglese di sir Robert Napier, tradotto in quella lingua da un interprete, deve essere nuovamente voltato in tigré: il risultato è il seguente:

Il principe sovrano non vuol venire in persona *per risparmiare al paese la disgrazia di esser attraversato dai numerosi soldati che dovrebbe condurre con sè,* e spedisce

Digitized by Google

un suo parente incaricato di esprimere al comandante le truppe inglesi i suoi sentimenti di amicizia e il suo desiderio di aiutare la spedizione contro re Teodoro, suo capitale nemico.

Sir Robert dall' altra parte assicura che unico scopo della spedizione è quello del rilascio dei prigionieri: che egli non s' immischierà per nulla negli affari del paese, che egli desidera conservarsi amico con tutti.

Finita l' udienza, il generale fa consegnare in dono all' inviato due coperte di lana rossa, due scialli, un coltello e un porta solfanelli: l' inviato ringrazia, e si ritira al suo accampamento al suono di quattro trombe di legno.

8 *febbraio.* — Questa mattina, rivista delle truppe ed esercizi in onore dell' inviato.

Finiti gli esercizi, il generale in capo invita tutti gli ufficiali a recarsi alla chiesa di Addi-Gherat.

Questa chiesa situata su di un' altura, e tutta circondata da muro di cinta, consiste in un fabbricato a base rettangolare col tetto a due pioventi; l' interno del fabbricato è occupato da un atrio e poi da un dado in muratura, intorno al quale gira un corridoio; le pareti del corridoio e dell' atrio sono tutte coperte da dipinti su tela ad illustrazione dei principali fatti della scrittura; uno di essi rappresenta l' esercito di Faraone armato di moschetti, mentre sta per esser sepolto nelle onde del Mar Rosso: un altro rappresenta uon so qual battaglia, e, proprio nel mezzo del quadro, si vede il vincitore nell' atto di mutilare il vinto. L' interno del dado è il santuario del tempio, e a nessuno di noi fu permesso il penetrarvi.

Lo spazio compreso tra il muro di cinta e la chiesa è tutto piantato di *cholqual;* ad una barra di legno appoggiata a due alberi sono sospese per mezzo di corde due pietre, che battute da un apposito martello, danno ciascuna un suono diverso e fanno l' ufficio che da noi le campane.

Digitized by Google

I preti cristiani, in questi paesi, si distinguono dagli altri indigeni dal turbante bianco che portano sul capo: non è difficile vederli girare per i campi portando messali ed immagini che offrono al primo venuto per il prezzo di qualche dollaro.

Un po' prima di giungere ad Addi-Gherat, e molto più in questo paese, si può già ammirare un nuovo genere di architettura; si cominciano, cioè, a vedere le abitazioni a base circolare, con tetto conico di legno e paglia.

11 *febbraio.* — Poco dopo Addi-Gherat, la strada scompare affatto, e solo quà e là due file di pietre avvertono della direzione a prendersi. Dal bacino di Addi-Gherat, sempre costeggiando il ciglio orientale della gran catena, si passa in un altro bacino, e da questo si risale sull'altipiano. Larghi strati di arenaria, che bisogna attraversare, rendono la marcia piuttosto difficile e in alcuni punti pericolosa.

Il terreno è quasi tutto coltivato e coperto talvolta di verdura; l'acqua vi è abbondante e buona: pochissime abitazioni si offrono alla vista.

Dopo cinque ore di marcia si giunge ad una località denominata *Mai-Uaiz* dove è stabilita la prima stazione tra Addi-Gherat e Antalo.

12 *febbraio.* — Da Mai-Uaiz, procedendo per l'altipiano verso il sud, si incontra dapprima una piccola elevazione rocciosa e, superata questa, si scende poi in una vasta pianura leggerissimamente ondulata, tutta prati e campi, con rarissimi alberi e coperta da numerosi villaggi. Dopo cinque ore circa di marcia, le ondulazioni del terreno si fanno più sensibili, e si entra ben presto in un piccolo gruppo di colline, dove è situato il villaggio di Addi-Baghin e la nostra seconda stazione, dopo Addi-Gherat.

13 *febbraio.* — Tra Addi-Baghin e Don-Gollo continua la stessa regione collinosa; il terreno roccioso, per lo più, è coperto quasi esclusivamente da cespugli di acacie e da

Digitized by Google

gran numero di *cholqual*. La marcia dura quattro ore: nessuna traccia di strada militare, ma solo un sentiero battuto dagl'indigeni, difficile anche per le bestie da soma.

14 *febbraio*. — Poco dopo Don-Gollo, sempre procedendo nella direzione verso mezzogiorno, cessano le colline e ricomincia la serie dei grandi bacini di pianura leggermente ondulata. — Un sentiero, che parte da Don-Gollo, conduce attraverso quei bacini nella valle dell'Agùla, proprio dirimpetto alle rovine dell'antico villaggio dello stesso nome.

La valle è assai spaziosa ed il terreno, al pari di quello che lo precede, è tutto scoperto ed arido.

15 *febbrajo*. — Subito dopo Agùla, cominciano a riapparire le tracce dei lavori dei *Sappers and Miners*: una buona strada mulattiera conduce dalla valle dell'Agùla in altre valli dello stesso aspetto, e disposte parallelamente ad essa; dopo tre ore di marcia, si giunge a Mai-Makda, quinta tappa tra Addi-Gherat e Antalo. Nessuna traccia di abitazioni lungo la strada, e pochissima acqua.

16 *febbrajo*. — Continua sempre lo stesso terreno, ma le ondulazioni sono più accentuate; dopo tre ore di marcia, si scende nella valle del torrente Gambela, dirimpetto al villaggio di Dollo.

19 *febbrajo*. — Dopo due giorni di riposo, oggi ci mettiamo in moto per Hay-Kallat. Continua sempre lo stesso terreno a larghe ondulazioni, arso e intieramente privo di alberi; nessuna traccia di abitazioni lungo la strada, e pochissima acqua.

20 *febbrajo*. — Un'altra piccola marcia ci porta finalmente a Boyah, a 8 chil. S. E. da Antalo, in un vasto bacino completamente nudo di alberi, la cui monotonia non è interrotta, che da qualche raro villaggio e da numerosi mucchi di ruine.

22 *febbrajo*. — Gli indigeni sono qui, a quanto pare, un po' meno miserabili dei loro confratelli che abbiamo trovato per i primi.

Digitized by Google

Non si vedono più, come sin verso Addi-Gherat, quelle turbe di donne e di bambini che, appena levati i campi, si gettavano sullo spazio occupato già dai nostri cavalli a grattar la terra colle ugne, onde raccogliere tra le immondizie gli avanzi del grano e dell' orzo. Anche nel vestire, si osserva già un miglioramento: invece della semplice gonna di cuoio, che si usa tra i Sciohos, le donne portano qui una camicia di grossa tela stretta alla cintura, ed hanno, quasi tutte, braccialetti di filo torto di ferro o di rame, e collane di conchiglie o di vetro; alcune poi si colorano di rosso le unghie delle mani e dei piedi, e si coprono le gengive di certa pasta cenerastra che fa maggiormente risaltare la bianchezza dei denti. Il tatuaggio è pure molto in onore, e gran parte delle donne si coprono il seno di mille arabeschi.

Gli uomini portano pantaloni di tela ed una specie di lenzuolo sulle spalle, e marciano quasi tutti armati di lancia.

Una cosa, che pur troppo sembriamo destinati a trovar dappertutto, è l' orribile uso del burro: uomini e donne, non so se per diminuire gli effetti de' raggi solari o per semplice moda, si coprono la testa di burro ancora solido e lasciano poi che il sole lo faccia colare liquefatto giù per il corpo (1).

Antalo, dal quale non ci separano che poche ore di cammino, è un grosso centro di abitazioni; ed ogni mercoledì vi si tiene un mercato, dove si trovano, press' a poco, tutti i prodotti del paese, come: granaglie, cera, miele, pane, tela, bestiami, e alcuni altri, come: stoffe grossolane, caffè, bicchieri di vetro, e che so io, provenienti dal centro della Abissinia e importati forse dalle carovane di Kartum.

(1) Questa costumanza è comune in tutta l'Africa settentrionale, in particolar modo presso le tribù arabe del deserto: serve principalmente a garantire la testa dalle offese dei raggi solari; a seconda poi delle varie località si adopera, il burro, il grasso di bove, di montone, di elefante, non che l'olio denso di sesame. *(La redazione)*.

Digitized by Google

Il commercio di questi paesi non si rivela che con simili fiere. — A rappresentarvi la moneta sono destinati dei pezzi di sale, lunghi un venti centimetri circa, stretti alle due estremità e un po' più larghi nel mezzo: la sola moneta europea, conosciuta ed accettata in Abissinia, è il *tallero* di Maria Teresa col millesimo 1780; e il Governo inglese, invece di voler imporre le sue sterline, pensò bene di far coniare a Vienna non so quante migliaia di que'talleri, e di provvederne il corpo di spedizione, onde facilitargli, fin dal principio, le relazioni cogl' indigeni. Questi ultimi infatti accorrono numerosi a portare i loro prodotti; ma hanno poi anche pensato di abolire affatto il sale nei loro contratti coll' armata, e in tal modo, non esistendo spezzati, ci obbligano a pagare un tallero per la più piccola cosa, per un fascio di paglia, per un po' di miele, per un bicchiere di latte e così via.

In fatto d'industrie, io non ho potuto constatarne alcuna, eccettuata quella del tesser tela; esercitata s' intende dalle donne, giacchè gli uomini non sono qui che agricoltori o guerrieri. Forse questa poco lieta condizione di cose è affatto speciale alla regione che noi attraversiamo, troppo esposta alle selvagge scorrerie dei Gallas, e dotata per la sua grande elevazione sopra il livello del mare, di un clima comparativamente rigido. Verso il centro dell'Abissinia, e lungo le valli del *Takazze* e dei suoi affluenti, tutto porta a credere, che si debba trovare, con una maggiore ricchezza di prodotti naturali, anche un maggiore sviluppo di civiltà.

25 *febbrajo*. — Quest' oggi, in compagnia di alcuni ufficiali del Reggimento, ho fatto un' escursione sino a Celicut, a tre ore di marcia nord-ovest da questo campo: è il villaggio più grosso che abbia visto sinora, ed è indubitatamente anche il più bello. Situato nel fondo di una valle, tutto circondato da campi e da orti benissimo coltivati e tenuti, e frammezzato da piccoli giardini, da boschetti, da alberi, presenta l' aspetto il più ridente e tranquillo. Anche

Digitized by Google

i fabbricati vi hanno un' aria più grandiosa e più agiata del solito, e la Chiesa poi (a base circolare e tetto conico), nascosta in mezzo a un bosco foltissimo di *uörka* e preceduta da abitazioni dalle forme più bizzarre, offre allo sguardo un certo sfoggio di pitture e d'arredi, ed una solidità di costruzione, quali davvero non potevamo attenderci. Persino gli abitanti ci parvero più intelligenti, più aperti, più ospitali degli altri; il capo del villaggio ci fece entrare in casa sua, e ci obbligò a dividere con lui un pane, e del latte.

2 *marzo.* — Oggi soltanto, siamo stati raggiunti dal comandante in capo; questo suo ritardo nel portarsi innanzi è derivato dall' aver egli voluto insistere per ottenere un abboccamento col Principe sovrano del Tigrè, la cui amicizia gli premeva assai di assicurarsi, sia come garanzia di non esser turbato nella sua linea d' operazione, sia per le conseguenze che spera ritrarne nell' approvigionamento del suo esercito.

Per quanto grande sia il desiderio di spinger alacremente la nostra marcia innanzi, e di poter terminare la campagna, prima che la stagione piovosa incominci, non si può a meno di approvare questo cauto procedere di Sir Robert Napier: l' amicizia dei capi indigeni è la prima condizione assoluta del buon esito della spedizione; e sono facili a prevedersi le disastrose conseguenze che potrebbero arrecare anche piccole bande di partigiani, sparse su una linea di 600 kilometri circa di lunghezza (giacchè tale è la distanza che separa Zula da Magdalà), e intese a turbare la marcia dell' armata, ad impedirle la raccolta dei viveri, ad assalire i convogli. Oltre a ciò, le difficoltà sempre più crescenti dei trasporti, e lo stesso bisogno di recarsi celeremente innanzi, rendono indispensabile il fare assegnamento sui prodotti del paese. E se, a tale riguardo, gioverà non poco l' amore del guadagno nelle popolazioni e la generosità, colla quale dall' amministrazione inglese

Digitized by Google

sono versati a piene mani i talleri di Maria Teresa, non è men vero, che avrà pure una grandissima influenza l'amicizia dei capi, guadagnata con presenti, e con dimostrazioni di rispetto e di benevolenza.

Assicuratosi ormai l'alleanza del Principe di Tigré, il cui territorio comprende la metà circa della nostra linea di marcia e precisamente quella più vicina alla base di approvigionamento, il generale in capo potrà procedere più speditamente; ed oggi infatti sono arrivate con lui molte truppe, artiglieria, e grandi convogli di viveri. Sono anche state date disposizioni per rimandare a Zula buona parte dei *camp-followers*, non combattenti presso a poco inutili; ed è pure già uscito l'ordine che le truppe destinate a portarsi innanzi dovranno lasciare a questo campo la metà del bagaglio accordato sinora.

Siamo stati meravigliati quest' oggi di veder giungere quattro vetture d'artiglieria da campagna, trainate da cavalli: questo fatto ci assicura, che i lavori dei *Miners and Sappers* hanno progredito assai dopo il nostro passaggio. Abbiamo poi accolta con gran piacere la notizia, che verso la fine di marzo la strada ferrata tra Zula e Komelu sarà compita, e che alla stess' epoca la linea telegrafica giungerà sin quà.

III.

IL LAGO ASCIANGHI E GLI ALTIPIANI DI WADELA E TALANTA.

4 marzo. — Oggi alle 11, col reggimento *Scinde Horse* lasciamo il campo di Boyah, precedendo di un giorno tutto il resto dell'armata, e ci avviamo a Mösghi; la strada militare offre un passaggio comodissimo e potrebbe anche permettere il transito di vetture. Il terreno che attraversiamo presenta gli stessi caratteri di quello che lo precede;

Digitized by Google

scesi poscia nella valle di Mai-Mösghi, ci troviamo in un largo bacino circolare, da dove s'alzano verso mezzogiorno e levante i monti altissimi che formano il versante meridionale della valle, e costituiscono il gruppo del Monte Alatgì; un torrente con acqua buona e abbondante attraversa quel bacino, e scorre ai piedi del nostro campo.

La marcia non è durata che due ore e mezzo.

5 *marzo.* — Un sentiero, appena praticabile alle bestie da soma, rimonta la valle stessa di Mai-Mösghi e conduce, dopo due ore circa di cammino, a Gurrub-Dich-Dich: da quel punto la valle comincia a restringersi e il sentiero si perde ben presto nel letto angusto e roccioso del torrente: gli alberi e i cespugli che lo fiancheggiano sempre, e talvolta lo coprono coi loro rami, rendono la marcia assai penosa, e bastano appena a compensarne la fatica, le stupende bellezze di quelle gole e la natura della valle, ora selvaggia, ora coperta di verdura e di boschi foltissimi di olive e di acacie: verso le sei di sera ci fermiamo ad una località detta Masnà e vi stabiliamo il campo.

6 *marzo.* — Da Masnà, continuando sempre per la stessa valle, si giunge, dopo due ore circa di salita attraverso boschi foltissimi di ginepri, sulla cresta della gran catena, ad un colle, la cui altezza sopra il livello del mare è valutata a 3000 metri circa. In questa regione della catena non esiste altipiano alcuno, e dal colle stesso, al quale siamo giunti rimontando un affluente del Takazze, si scende subito in una delle valli che conducono al Mar Rosso. La strada che noi dobbiamo tenere per recarci ad Atsala volge allora a destra, segue per un buon tratto il ciglio orientale della cresta, e giunta ad un altro piccolo colle, attraversa nuovamente la catena per scendere poi, lungo un burrone, nella valle stessa dell'Atsala; essa via, quasi impraticabile sino questo punto, quivi si converte in una buona strada mulattiera che, seguendo la riva destra del fiume per circa due ore, conduce finalmente al piede della

Digitized by Google

falda meridionale del monte Alatgì. Noi allora attraversiamo il fiume e andiamo a stabilire il nostro campo ai piedi di un meschino villaggio, in un rientrante che forma ivi il versante sinistro della valle.

Partiti verso mezzogiorno dal campo di Masnà, giungevamo al nuovo campo verso le 8 di sera. Nulla di più grandioso e più imponente dello spettacolo che abbiamo goduto quest' oggi dalla sommità della cresta. Da tutti i lati, punte altissime e bizzarre, contrafforti che si staccano in tutte le direzioni e s' incrocicchiano in tutti i sensi, valli profonde e lunghissime; ad oriente, e proprio ai nostri piedi, la pianura immensa dei Gallas, e, più in là, i monti Zobul che la interrompono.

7 *marzo.* — La strada di ieri e dell' altro ieri era veramente un po' al di sopra di ciò che si può esigere da muli e da cavalli: e queste due marcie hanno costato al nostro reggimento, *Scinde Horse*, sei cavalli sopra 153 e quattro bestie da carico. Il convoglio poi del bagaglio, partito ieri da Masnà alle una dopo mezzogiorno, non ci ha raggiunti che 26 ore dopo, passando per peripezie di ogni sorta.

Sembra ora che si sia trovata un'altra strada per giungere a questo campo, attraverso il gruppo del Monte Alatgì; le difficoltà del terreno vi sono di poco inferiori a quelle della strada che abbiamo percorsa noi stessi; ma vi sono molto meno alberi da tagliare, e si evita oltracciò un lunghissimo giro. — I lavori dei pionieri si porteranno, ad ogni modo, su quest' ultima strada, che sarà quella seguita dal resto dell' armata.

Tra i monti che sovrastano a questa valle dell' Atsala, e proprio alle spalle del nostro campo, sorge il picco dell' Alatgì, alto più di 3000 metri sopra il livello del mare. Presso la sommità di quel picco, il governatore del Woggerat possiede un *amba,* ossia' una specie di castello fortificato, dall' alto del quale alcuni pochi soldati hanno la

Digitized by Google

consolazione di dominare tutto il territorio del loro signore; quest'ultimo, già partigiano di re Teodoro, poi amico del principe di Tigré, ed ora oscillante tra l'uno e l'altro, ha intimato a' suoi sudditi di non vender nulla agl' Inglesi e di lasciarli morir di fame. Ma l'amore dei talleri supera, a quanto pare, nell'animo di questa gente l'influenza degli ordini sovrani, e le provviste di farina ed orzo arrivano ogni giorno in abbondanza.

15 *marzo.* — Le difficoltà della strada hanno ancora fermato l'armata per alcuni giorni, ed oggi soltanto sono giunte le truppe colle quali dobbiamo procedere innanzi.

16 *marzo.* — Attraversate due valli parallele a quella dell'Atsala, dalle pareti altissime e rocciose, ci troviamo ad un tratto in una valle del versante orientale della gran catena. Da quanto posso discernere in mezzo ad un labirinto di piccoli contrafforti e di burroni che si intrecciano in tutti i sensi, la cresta della gran catena fa in questo punto un brusco giro; lascia, cioè, la direzione nord-sud, seguita press'a poco sinora, s'interna per un tratto verso levante, e torce poi nuovamente a mezzogiorno, per andare a formare la parete occidentale del lago Ascianghi.

La vegetazione è in questa regione un po' più ricca che nelle precedenti; abbondano gli alberi, e l'acqua.

Dopo otto ore di marcia, giungiamo a Machàn e vi stabiliamo il campo.

17 *marzo.* — Quest'oggi riposo: due compagnie del 33° di fanteria sono partite, per lavorare alla strada che dovremo percorrere domani.

Il nostro campo è stato oggi rallegrato dalle melodie di tre indigeni allievi d'Orfeo: uno d'essi ci riempì gli orecchi per un'ora almeno col canto di una canzone, il cui tema principale doveva essere Magdalà e il suo Sultan, accompagnandosi con un fac-simile di violino dalla cassa di carta pecora e munito di una corda sola; gli altri due, più modesti, non fecero che suonare, vale a dire, soffiare

Digitized by Google

entro certe trombe di legno strettissime e lunghissime che ricordavano quelle che si sogliono attribuire, in certi quadri, agli angeli del giudizio universale. Tutti e tre furono condotti dal generale in capo, il quale uscì espressamente dalla sua tenda per ascoltarli a miglior agio, e mostrò di divertirsene.

18 *marzo.* — Le vallate, che abbiamo percorso quest'oggi per giungere nel bacino del lago Ascianghi, sono forse le più belle che abbiamo visto sinora. La strada mulattiera che le attraversa, quasi comodamente praticabile in tutta la sua lunghezza, s'inoltra in mezzo a boschi foltissimi di ginepri e di acacie, solcati qua e là da piccoli corsi d'acqua e interrotti di quando in quando da larghi spazi scoperti, da dove s'offre allo sguardo ora quel vasto imbroglio di monti e colline, ora la pianura dei Gallas, ora la lontana catena dei monti Zobul. — Quelle gole stupende, quelle roccie a picco che s'innalzano sopra grandi strati dalle ondulazioni larghissime, quei boschi, mi fecero ricordare i nostri Appennini.

La vista del lago, dal colle per il quale si penetra nel suo bacino, è veramente deliziosa: ma la vasta pianura quasi arsa che lo limita a settentrione e ad occidente, e le pareti quasi nude dei monti che lo circondano da tutte le parti, fanno ben presto sparire l'effetto di quella prima impressione, e si è costretti di convenire che i nostri laghi dell'Alta Italia non meritano davvero l'umiliazione d'essere paragonati con questo.

Tutto intorno al lago, mezzo nascosti nei ripieghi dei monti, o graziosamente collocati sulle sommità delle alture, sono stabiliti numerosi villaggi; le case a base circolare e tetto conico non differiscono da quelle che abbiam viste sinora se non in ciò che per la maggior parte sono costrutte di legno.

La popolazione, malgrado la vicinanza dei Gallas, dei quali gli Abissini, da Antalo in poi, hanno una paura non

Digitized by Google

indifferente, dev' essere qui più abbondante che altrove; e non ci successe mai di vedere riuniti sul nostro passaggio così gran numero di indigeni.

Il lago, con bacino elittico, il cui asse maggiore misura cinque o sei chilometri ed il minore tre o quattro, abbonda di anitre; ma la caccia ne è difficilissima a causa del terreno paludoso che lo circonda, e più ancora a causa di certe fessure nelle quali si può sparire senza speranza alcuna di poterne venir fuori, come successe appunto, dicono gli indigeni, a 300 Gallas venuti due mesi or sono per saccheggiare; vi sono oltre a ciò dei rettili della famiglia dei coccodrilli, ai quali certamente non conviene troppo avvicinarsi.

Non una sola barca viene a dar vita alla scena.

20 *marzo.* — Alle 7 del mattino lasciamo il campo presso il lago Ascianghi e due ore dopo giungiamo a Messaguta; la strada costeggia per un poco il versante occidentale del bacino del lago, si inoltra poscia nell'interno, onde evitare un picco che sporge nel lago e ritorna da ultimo a costeggiarne la riva presso la sua estremità meridionale. — Attraversato quindi un bassissimo colle, esce finalmente dal bacino ed entra nella valle di Messaguta.

22 *marzo.* — Alle 7 ci mettiamo in moto: superata una valle parallela a quella di Messaguta e appartenente, al par di essa, al versante orientale della gran catena, ci troviamo ad un tratto sulla cresta principale. Dopo quattro ore di marcia scendiamo finalmente nella valle di uno degli affluenti del Takazze e andiamo a stabilire il campo dirimpetto al villaggio di Arancuà, nel territorio di Lat.

La strada che abbiamo percorsa, difficile solo in alcuni punti, era in generale comodamente praticabile; il terreno quasi tutto roccioso, e solo coperto di cespugli.

Verso sera, vengono pubblicati diversi ordini riguardanti una nuova distribuzione della forza in due brigate,

Digitized by Google

e una momentanea abolizione del bagaglio per le marcie sino a Magdalà.

Non si avranno più tende che in ragione di una ogni 12 ufficiali, e una ogni 20 uomini di bassa forza; e il bagaglio sarà ridotto alle semplici coperte di lana, per ripararsi durante la notte.

23 *marzo.* — Lasciamo il campo di Lat alle 8 del mattino, e rimontando il versante meridionale della valle, giungiamo ben presto sulla cresta della catena principale. Dopo aver attraversato un terreno montuoso complicatissimo, andiamo a stabilire il campo nella valle di Mai-Raua, altro degli affluenti del torrente *Tsellari.*

24 *marzo.* — Lasciamo la valle di Mai-Raua alle 8 ant. e dirigendoci verso mezzogiorno, attraversiamo un lungo tratto di terreno montuoso, coperto quà e là di boscaglie, coltivato di quando in quando, abbondante di corsi d'acqua e popolato da numerosi villaggi.

Alle 6 di sera, giungiamo al campo di Dildi non lungi dalle sorgenti del torrente Tsellari; e poco dopo il nostro arrivo siamo sorpresi da un forte temporale che, unito all'oscurità della notte, viene a mettere non poco disordine nella lunga fila di muli e di truppe rimaste indietro sulla strada durante la faticosissima marcia: da informazioni giunte questa sera stessa, sembra risultare che re Teodoro voglia aspettarci al passaggio del Bascilo.

26 *marzo.* — Alle 7 del mattino ci mettiamo in marcia e rimontando la stessa valle del campo di Dildi, giungiamo ben presto alle sorgenti del torrente Tsellari; a questo punto si stacca dalla gran catena nella direzione di N. O. il contrafforte, sul cui versante meridionale si appoggiano le sorgenti del Takazze. Attraversiamo quel contrafforte ad un colle, la cui altezza sopra il livello del mare è calcolata a più di 3200 metri, e ci fermiamo poco dopo in una località detta Uöndöcc alla testa della valle di uno dei primi affluenti del Takazze.

Digitized by Google

Appena giunti, siamo visitati da un temporale con acqua fortissima e gragnuola.

27 *marzo.* — Lasciamo alle 9 del mattino il campo di Uöndöcc: e scendiamo la valle, costeggiando il suo versante destro e lasciando sulla nostra dritta il gruppo del monte Lalibela; dopo tre ore di marcia, ci fermiamo in una località detta Muggia e vi ci accampiamo.

28 *marzo.* — Eccoci finalmente nella valle del Takazze ed eccoci sulla riva sinistra del fiume al piede dell' erta salita che conduce all' altipiano di Wadela.

29 *marzo.* — Alle 7 del mattino lasciamo la valle del Takazze, e dopo due ore di salita giungiamo al ciglio dell' altipiano presso il campo di Santara. Ecco di nuovo i grandi bacini di pianura leggermente ondulata e perfettamente scoperta, interrotti da alture rocciose isolate.

Poco dopo il nostro arrivo, tutto il campo era in gran movimento per un *meeting* che doveva aver luogo la mattina stessa tra il generale in capo e uno zio materno del Principe di Lasta: ben presto infatti le alture che dominano il campo si coprivano ad un tratto di un nugolo di cavalieri abissini, e un piccolo drappello si staccava poco dopo da quella massa confusa per dirigersi alle nostre tende. Era il principe che, lasciato sulle alture il grosso del suo seguito, si rendeva all'abboccamento, accompagnato dal signor Munzinger, speditogli già come ambasciatore. Accolto dal maggiore Grant all'entrata del campo, e ricevuto cogli onori militari, fu condotto alla tenda del generale Merewether e da quest' ultimo presentato poi al generale in capo.

Mentre da una parte e dall' altra si stavano scambiando le solite proteste d' amicizia, tutti gli ufficiali si affollavano intorno ad un giovane scudiero del seguito del principe, per ammirare un elegantissimo scudo, tutto velluto, oro e pietre preziose, dal quale pendeva, a guisa di fascia, una chioma di leone pure intrecciata in oro, presente di re Teodoro al principe e ricordo di altri tempi.

Digitized by Google

L' abboccamento fu breve, perchè il principe aveva premura di recarsi a combattere alcuni capi villaggi rifiutatisi di pagare il tributo; il generale però ebbe tempo di far aggradire un cavallo, un fucile e due tappeti al suo principesco visitatore; dopo di che quest' ultimo saltò lestamente a cavallo, e seguito dai suoi quattrocento cavalieri scomparve ben presto dallo sguardo.

La temperatura è assai rigida su questo altipiano, la cui elevazione sul livello del mare è di circa 3000 metri, e questa mattina il termometro è sceso sotto lo zero (1).

31 *marzo*. — Alle 7 del mattino, lasciamo il campo di Santara, dirigendoci verso Sud-Ovest, lungo lo stesso altipiano: continua la solita successione di bacini e di piccole alture rocciose, e lo stesso terreno perfettamente nudo e privo d' acqua. Ci fermiamo dopo quattro ore di cammino, stabilendo il campo in un vastissimo tratto di pianura denominata *Gazo*.

1 *aprile*. — Ci mettiamo in moto alle 8 del mattino, e continuando lungo l' altipiano, nella stessa direzione di S. O., giungiamo dopo due ore di cammino al campo di *Addì Kum*, vasto bacino di pianura non lungi dal villaggio dello stesso nome.

Il terreno presenta sempre gli stessi caratteri, ma nel tratto che abbiamo percorso quest' oggi i villaggi sono più numerosi, e qualche raro albero viene a rompere quà e là la monotonia del paesaggio.

2 *aprile*. — Una breve marcia ci conduce al campo di *Sindi* poco lungi dal ciglio meridionale dell' altipiano.

(1) Ecco l' altitudine sopra il livello del mare di alcuni fra i principali punti toccati dal Corpo di spedizione:

Senafe	2341 m.
Addì-Gherat.	2360 »
Boyah presso Antalo	1873 »
Lago Ascianghi	2476 »
Campo di Santara.	3202 »
Magdalà	2775 »

Digitized by Google

3 *aprile.* — Quest' oggi riposo: sei compagnie di pionieri sono partite stamane da questo campo di Sindi, per riconoscere ed accomodare la strada che conduce al torrente Gidda.

Due compagnie di fanteria e una batteria di montagna partiranno poi nella giornata, per andare a prendere posizione sull' altipiano di Talanta al di là del torrente Gidda e coprire all' occorrenza il passaggio del resto dell' armata.

Ieri sera abbiamo avuto nel campo un po' di chiasso e d' emozione. Un capo-distretto, di ritorno verso l' imbrunire da una visita a Sir Robert Napier, si dirigeva allegramente, coi suoi duecento cavalieri di scorta, verso i villaggi circostanti, onde passarvi la notte; volle il caso che la comitiva passasse un po' troppo vicino agli avamposti della seconda brigata, accampata ad Addi-Kum. Le vedette inglesi, come era loro dovere, vedendo passare gente armata, e non sapendo nulla del resto, diedero l'allarme e fecero avanzare l' intiero picchetto; ma i cavalieri abissini non cessarono per questo di avanzarsi, e alcuni di essi si spinsero anzi al galoppo verso il campo inglese agitando nell' aria, quasi in segno d' allegria, le loro lancie. Il picchetto d' avamposto credendosi attaccato, fece fuoco e caricò e ne nacque un tafferuglio, che finì però ben presto col ritirarsi degli Abissini. Due o tre di questi ultimi furono visti cadere feriti, e il generale in capo, avvertito della cosa, spedì stamane un medico dell' armata a farne ricerca: ma ne fu trovato uno solo che fu immediatamente trasportato al nostro campo e ricoverato in una tenda-ospedale. Il capo Abissino capì o finse capire che la cosa era successa per isbaglio, e tutto sembra ora finito per il meglio.

4 *aprile.* — Due ore di marcia ci conducono dal campo di Sindi al ciglio meridionale dell' altipiano di Wadela al punto dove viene ad incontrarlo la strada reale tra Gondar e Magdalà. Seguendo quella strada scendiamo allora nel

Digitized by Google

letto del torrente Gidda, e rimontando poscia l'altro versante della valle, giungiamo sull'altipiano di Talanta.

La discesa e la salita, lunghissime e in certi punti assai ripide, sono state oltremodo faticose; e le truppe partite alla mattina alle 7, sono giunte al nuovo campo tra le 6 1/2 e le 10 di sera, digiune, e colla bella prospettiva di doversi coricare senza prendere alcun cibo, giacchè i viveri e le tende non arrivarono che a notte inoltrata.

Il generale in capo, col quale abbiamo l'onore di trovarci poco dopo il nostro arrivo al campo, ci dice di aver portate le truppe sin sull'altipiano di Talanta e d'averne voluto assicurare il possesso, in seguito a notizia, ricevuta durante la marcia, che re Teodoro aveva passato il Bascilo per venirci incontro.

Presso il ciglio dell'altipiano di Wadela e lungo la strada che conduce a questo campo, sono ancora fresche le traccie del passaggio di Re Teodoro; *gourbis* (1) mezzo disfatti, alberi troncati, paglia da lettiera, pietre annerite dal fuoco delle cucine, cadaveri di quadrupedi, vi annunciano, ad ogni passo, il lungo soggiorno dell'armata del Re, cagionato dalle difficoltà della costruzione della strada; nè mancano, a completare il quadro, i soliti villaggi distrutti e i campi abbruciati.

La strada costrutta da re Teodoro nelle due pareti della valle per il passaggio dei suoi cannoni, è generalmente larga e in alcuni punti assai comoda; ma in alcuni altri le pendenze sono troppo forti e ben difficili a superarsi; grandi argini di pietra sono stati necessari nella parete destra della valle, onde sostenere il terreno bene spesso franoso, e in più d'un luogo sono visibili le mine impiegate per vincere la resistenza delle roccie; si vede che re Teodoro ha avuto a sua disposizione gran tempo e gran numero di braccia; ma certamente gli è mancato l'assistenza di un ingegnere di ponti e strade.

(1) Capannelle di frasche o di paglia per riparare i soldati dalle intemperie.

Digitized by Google

7 *aprile.* — Le truppe destinate alle operazioni contro Magdalà sono ora radunate tutte su questo altipiano di Talanta formate in una divisione attiva (a due brigate) della forza complessiva di quasi 5000 uomini. — Vi si contano:

1750	uomini	circa	di fanteria inglese,
100	»	»	di cavalleria inglese,
450	»	»	di artiglieria inglese, con 30 bocche a fuoco, comprese le racchette,
1600	»	»	di fanteria indiana,
1000	»	»	di cavalleria indiana.

Tutti gli altri combattenti dell' armata di spedizione (1000 circa di truppe inglesi e 6000 di truppe indiane) non che 26,000 circa tra *camp followers*, mulattieri ed impiegati, sono distribuiti nelle trenta stazioni tra Zula e Magdalà, od in marcia da un punto all' altro per la scorta dei convogli.

Una delle ragioni principali dell' aver lasciato indietro un numero così grande di truppe indiane vuolsi cercare nelle difficoltà del mantenerle, e negli imbarazzi creati all' amministrazione dell' esercito in marcia da certi pregiudizi di casta e di religione affatto speciali agl' indiani.

Una volta gli uomini del reggimento *Scinde Horse*, quasi tutti maomettani, rimasero quattro giorni senza mangiare carne: e perchè? Perchè al Commissariato non esisteva un macellaio maomettano, e nel reggimento non vi era nessuno, a cui la sua casta permettesse di abbassarsi sino ad ammazzare un bue: ora la legge di Maometto proibisce ai suoi seguaci di mangiare la carne di un animale che non sia stato ucciso da un loro correligionario!

Pochi giorni or sono, essendo scarsa la farina, il comandante in capo aveva ordinato che venisse distribuito del pane d' orzo fabbricato nel paese: ma i buoni cavalieri

Digitized by Google

del *Scinde*, invece di mangiarlo, lo gettavano ai cavalli, perchè lavoro di mani più o meno cristiane, quindi infedeli...

Altra volta, era stato dato ordine che, dopo il tramonto del sole, tutti i fuochi del campo fossero spenti; ma i nostri bravi mussulmani si trovavano appunto allora in quell' epoca dell' anno (il Ramazan), durante la quale il Profeta proibisce di cibarsi, mentre il sole è ancora sull'orizzonte; e, per non lasciarli morir di fame, si fu costretti a ritirar l' ordine e permettere i fuochi anche di notte.

Ma su questo proposito sono ancora ben più curiosi gli Hindù; questi ultimi, divisi in cento sètte e cento caste diverse, si rifiutano di aver comune il fuoco con chiunque non appartenga, non solo alla stessa setta, ma ben anche alla stessa casta; succede così che in uno stesso reggimento si vedono tanti fuochi, quanti sono gli individui che lo compongono; ognuno di questi ha il suo materiale di cucina, che custodisce gelosamente e con molta cura, e che getterebbe via immediatamente, se venisse a sapere che un infedele se n'è servito. Guai a coloro, massime se europei, che si avvicinano ad un Hindù occupato a far cucina! Mi diceva un ufficiale che quelli delle alte caste si considerano come polluti, se hanno mangiato cibo su cui sia passata l'*ombra* di un europeo. Gli Hindù tengono sacro il bue e non si cibano che di carne di montone, ammazzato, s' intende, colle loro mani: non bevono nè vino, nè liquori, ed hanno comune coi mussulmani il *sacro orrore* per qualsiasi cibo fabbricato da mani d' infedeli...

Peccato davvero, che quei pregiudizi facciano troppo forte contrappeso alle belle doti dell' indiano. Sobrio, paziente, duro alla fatica, nato apposta per servire ed ubbidire!

8 *aprile*. — Una cosa, alla quale nessuno s'attendeva e della quale possiamo ben chiamarci fortunati, è l' abbondanza delle provviste che si sono trovate in questa loca-

Digitized by Google

lità; presso il campo è stabilito un vero mercato: impiegati del Commissariato sono addetti, quali all'acquisto del grano, quali a quello della farina, del pane, della paglia e via via; e tutto il giorno è un viavai d'indigeni che vengono a scambiare i loro pochi prodotti coi talleri di Maria Teresa. Accanto al mercato che chiamerò ufficiale, vi è poi quello a beneficio dei privati: centinaia d'indigeni, seduti in terra in crocchi di quattro o cinque, hanno portato dai villaggi vicini uova, galline, burro, miele, pane, tela: e ufficiali e soldati inglesi ed indiani, *camp-followers* e mulattieri d'ogni paese, girano a frotte tra quei crocchi, quali comprando, quali curiosando, quali tentando conversazioni cogli indigeni.

9 *aprile.* — Le due brigate si riuniscono oggi in un campo solo, presso il ciglio meridionale dell'altipiano dirimpetto alle alture di Magdalà.

I due eserciti sono finalmente in vista l'uno dell'altro.

Verso sera, ci si annuncia che la divisione passerà domani il Bascilo, ma che la cavalleria sarà lasciata sull'altipiano di Talanta, non essendo il terreno presso Magdalà favorevole ai movimenti di quell'arma: noi chiediamo allora di lasciare i *Scinde Horse* e otteniamo di seguire il 33° di fanteria inglese.

10 *aprile.* — Alle 10 del mattino la 2ª brigata, alla quale appartiene il 33°, si mette in moto, e, per la strada di re Teodoro discende al letto del torrente Bascilo, ove si ferma in attesa di ordini.

La 1ª brigata, partita dal campo di Talanta verso il far del giorno, ha continuato verso Magdalà.

Alle 4, il tuonar del cannone ci annuncia che le due armate si sono finalmente incontrate: e noi lasciamo subito il 33°, per correre sul luogo dell'azione.

Digitized by Google

IV.

MAGDALÀ

Le alture di Magdalà potrebbero paragonarsi, per la forma che presentano, ad una specie di opera a corona, il cui saliente sarebbe rappresentato dall'altura di Salassie, e i due mezzi bastioni da Magdalà stessa, e dalla roccia di Falla. Le due alture di Salassie e di Falla, unite fra loro da una cresta di circa mezzo chilometro di lunghezza, s' innalzano su una parete rocciosa che si protende grossolanamente da Oriente ad Occidente, e che costituisce verso Settentrione la testa di valle di un piccolo torrente, l' Arroghi, che va a sboccare ad angolo retto nel Bascilo.

Una stretta lingua di terra, detta piana di Islamghi, limitata ai due fianchi da roccie a picco, dalle falde di Salassie si protende a mezzogiorno sino ai piedi di Magdalà, e forma, per così dire, la cortina del fronte di destra.

Le roccie che limitano verso l' interno l' insieme dell' opera intiera sovrastano ad una estesa pianura situata assai basso e che potrebbe paragonarsi, per la posizione che occupa, al terrapieno dell' opera.

Verso l' esterno, le due alture di Magdalà e Salassie dominano un vasto *imbroglio* di burroni e di roccie quasi inaccessibili; ma Falla, per contrario, si innalza a poca altezza sopra le colline a larghe ondulazioni, che si staccano dalla sua falda occidentale ed appartengono al versante sinistro del torrente citato più sopra.

Delle tre alture la più elevata è quella di Salassie, viene in seguito Magdalà e da ultimo Falla.

Il pianoro di Magdalà è, presso a poco, un quadrilatero di 2000 metri di lunghezza per 800 di larghezza, che finisce da tutte le parti con roccie tagliate a picco. La parete settentrionale che sovrasta alla pianura di Islamghi, pre-

Digitized by Google

senta però qualche irregolarità e forma, per così dire, due scalini; il primo dei quali ha cento metri di altezza mentre l'altro non ne ha che venti.

Due scale, tagliate nella roccia, conducono dalla pianura al primo scalino e da questo al secondo; ma lungo il ciglio sì del primo che del secondo è disposto un muricciolo sormontato da siepe; e le porte e barriere praticatevi alla testa delle scale stesse sono coperte da tettoia e presentano una tal quale solidità.

Quei due muriccioli e quelle due barriere sono le uniche opere di fortificazione aggiunte alla forza naturale del luogo, e nè a Falla, nè a Salassie, non esiste il benchè menomo parapetto.

La strada che noi abbiamo seguita (quella stessa costrutta da re Teodoro), s'interna, oltre il Bascilo, nel letto del torrente Arroghi sino a raggiungere il piede delle alture che si staccano dalla falda occidentale della roccia di Falla; superate quelle alture, la strada torce a sinistra, va a passare sotto Falla stessa, lungo la parete settentrionale della roccia, e valica finalmente la piccola cresta che unisce Falla a Salassie. Appena giunta sull'altro versante della cresta stessa, la strada si divide in tre: una volge a destra e si porta su Falla, la seconda prende a sinistra e conduce a Salassie, la terza finalmente lascia a sinistra la roccia di Salassie e va a perdersi nella pianura di Islamghi in numerosi sentieri che conducono tutti ai piedi di Magdalà.

Un breve sguardo al terreno basta a convincere che, da qualunque parte si venga, per giungere a Magdalà bisogna seguire quella strada: e, dal punto di vista militare, non occorre nemmeno dire che qualunque operazione contro Magdalà dev'essere preceduta dall'occupazione di Falla e Salassie.

Il campo di re Teodoro era stabilito nei primi giorni d'aprile sotto la roccia di Islamghi su d'una vasta spor-

Digitized by Google

genza della falda settentrionale; ma dal giorno 8 in poi si potè osservare dall' altipiano di Talanta ch' egli s' era portato ad occupare anche l' altura di Falla. Quanto alla forza del suo esercito, correvano le voci più disparate: si seppe poi che i veri combattenti si riducevano a tre o quattro mila e che tutti gli altri, ventimila circa, erano donne, vecchi e fanciulli: le famiglie insomma de' suoi soldati.

Il giorno 10, alle una circa dopo mezzogiorno, tutte le truppe della prima brigata passavano il Bascilo e si incamminavano per la strada descritta più sopra: avanzatesi però di qualche chilometro nel letto del torrente, torcevano a destra per portarsi ad occupare, non viste, le prime alture ad occidente di Falla. Era stato ordinato che il movimento fosse condotto colla massima prudenza e in modo da non attirare l' attenzione del nemico: si voleva occupare per quella sera una buona posizione, e attendere ivi l' arrivo della 2ª brigata, che doveva aver luogo la notte, per procedere poi tutti insieme all' attacco la mattina del giorno dopo.

Ma una generosa imprudenza mandò a vuoto quel progetto; e il nemico, accortosi verso le 4 del movimento della prima brigata, lasciò subito i suoi campi, e in masse confuse venne a precipitarsi all' attacco.

La brigata, sorpresa quasi, dovette riparare alla meglio, mandando a respingere il nemico le prime frazioni di truppe che si trovarono alla mano; e così entrarono quasi contemporaneamente in azione parte del 23° (*Punjab Pioneers*) parte del 4° fanteria inglese e parte del 27° (*Beloochee*).

Il fuoco micidiale del fucile Snider ebbe ben presto ragione dell' eroismo selvaggio degli Abissini, e agli urli feroci che avevano accompagnato il loro avanzarsi succedettero allora le grida di centinaia di feriti e il triste spettacolo di una fuga scompigliata. In quel frattempo, erano giunti sul luogo una batteria di montagna e la bat-

Digitized by Google

teria di racchette, e avevano aperto il fuoco dapprima contro i fuggiaschi, poi contro il campo nemico. Re Teodoro non volle rimanere da meno, e dall' altura di Falla aprì anch' esso il fuoco di sette pezzi: fuoco però affatto innocuo, vuoi per la poca portata di quelle armi, vuoi per la cattiva direzione del tiro.

La cosa durò due ore, vale a dire, sin circa le 6: dopo di che le truppe di re Teodoro, che non s' erano disperse, si ritirarono ai loro campi, e le truppe inglesi presero posizione al piede di Falla, circondandosi d' avamposti e coprendosi dietro ripieghi del terreno.

Quest' azione fu chiamata *Arroghi action* dal nome della località.

Gli Abissini erano armati in gran parte di lancie e scudi, e in piccolo numero di moschetti; le perdite da parte inglese sommarono a 19 feriti (1 ufficiale e 18 soldati), nessun morto, nessun prigioniero. Le perdite da parte degli Abissini, verificate il giorno dopo e confermate dalle relazioni dei prigionieri europei, raggiunsero l' enorme cifra di 370 morti e circa 250 feriti; due soli furono fatti prigionieri durante l' azione. Ebbero parte principalissima nei danni arrecati agli Abissini il fucile Snider e la mitraglia dei piccoli pezzi da montagna: le racchette ebbero un effetto morale immenso e poco più. Si calcola che in quelle due ore siano stati sparati da parte degli Inglesi 19,000 colpi circa di fucile, e 400 circa di cannone e racchette.

11 *aprile.* — Durante la notte venne a raggiungere il campo la 2ª brigata tutta intiera, e alle 5 del mattino le truppe si disponevano già in ordine di attacco: la 1ª brigata in prima linea, la 2ª in seconda linea, e l' artiglieria in buone posizioni per proteggere ed assecondare il movimento. Ben presto però si spargeva nel campo la voce che due dei prigionieri si trovavano nell' attendamento del generale in capo. Io mi vi recai immediatamente, e nella

Digitized by Google

tenda del generale Merewether trovai infatti il luogotenente Prideaux e il Sig. Flad.

Erano mandati dal Re per conoscere a quali condizioni Sir Robert Napier avrebbe data la pace.

L'effetto morale dello sfracello del giorno innanzi era stato immenso: la maggior parte dei soldati abissini che erano usciti per combattere non erano più rientrati e i pochi rimasti si mostravano assolutamente avversi a continuare la lotta: il Re mezzo ubbriaco di *tegg* (1), aveva fatto ogni sforzo, dopo il combattimento, per ricondurre un po' d'ordine e di coraggio nelle sue file, ma non ci era riuscito e s'era ridotto a passare la notte sull'altura di Falla, piangendo e gridando di dolore e di rabbia. Verso la mattina i fumi del tegg s'erano dissipati ed egli aveva potuto giudicare a sangue freddo la sua disperata condizione: chiamati a sè i signori Flad e Prideaux, prese in mano una racchetta, e mostrandola loro, esclamò con un tuono tra il tragico e il burlesco: « cosa volete che faccia » contro un nemico che dispone di simili armi? avevo » creduto finora di essere un gran re, ma m'accorgo ora » di avere a che fare con un re ben più possente di me: » andate a chiedere a quali condizioni mi si vuol dare la » pace. »

Le condizioni di sir Robert Napier si limitarono alla seguente: *Resa a discrezione;* e l'unica promessa fu che la vita del re sarebbe stata salva.

Verso mezzogiorno i due ambasciatori lasciarono il nostro campo; non troppo soddisfatti, in verità, giacchè temevano che la risposta di cui erano latori attirasse una decisione terribile da parte del Re. Quest'ultimo infatti nel leggere la risposta di sir Robert proruppe in un accesso di sdegno, e i prigionieri credettero, per un momento, che l'ultima ora fosse suonata per loro. Ma quale

(1) Specie di birra fatta con orzo e miele.

Digitized by Google

non fu la loro sorpresa nel sentirsi dire, poche ore dopo, che erano liberi! Naturalmente non se lo fecero ripetere e scesero la sera stessa al campo inglese.

12 *aprile.* — La giornata del 12, giunsero al comandante in capo 1500 capi di bestiame, mandati dal Re in segno d'amicizia: ma anche questo tentativo fu respinto con isdegno.

Ridotto a tal punto, sembra che il Re abbia radunata la sua armata, e annunciato a tutti che chi non era pronto a morire con lui era libero d'andarsene. Poco più di cento risposero all'appello: tutti gli altri scesero la mattina del giorno dopo al campo inglese e, deposte le armi, furono lasciati in libertà.

13 *aprile.* — A mezzogiorno dello stesso 13, scadeva il tempo concesso al Re per decidersi: e sir Robert Napier, non vedendo giungere sino a quell'ora alcun messaggero di Teodoro, ordinò alle truppe di avanzarsi. Poche compagnie di fanteria inglese. (45°) stese in cacciatori, e seguite a distanza dal resto della divisione formato in colonna, si avanzarono fino alla cresta che unisce le alture di Salassie e di Falla, e poterono scorgere di là pochi uomini del Re, occupati a ritirare verso Magdalà alcuni dei sette pezzi che il giorno 10 avevano fatto fuoco da Falla. Sorpresi ed assaliti, gli abissini abbandonarono immediatamente i loro cannoni e si ritirarono verso Magdalà, non senza però lasciare lungo la strada qualche morto e qualche ferito.

Il generale Staveley comandante la divisione, fece allora avanzare tutta l'artiglieria (2 batterie di montagna, 1 di racchette, 4 pezzi Armstrong da 12, e 2 mortai da 8 pollici), le fece prendere posizione sulla cresta stessa e poco sotto, e ordinò che si cominciasse il fuoco contro Magdalà. Mentre si stavano prendendo le disposizioni necessarie per l'esecuzione di un tale ordine, alcuni pochi impazienti si spinsero innanzi e voltati contro Magdalà i cannoni stessi

Digitized by Google

di re Teodoro, li caricarono colle loro stesse munizioni e fecero fuoco.

Il primo colpo di cannone era stato sparato verso le due dopo mezzogiorno; e alle quattro, vale a dire dopo due ore di fuoco inteso principalmente a incuter timore ai pochi difensori rimasti, fu deciso di mandare la fanteria all' attacco.

Re Teodoro che, durante il combattimento, era rimasto coi suoi pochi fedeli al piede della salita di Magdalà, visto avanzare la fanteria andò a porsi al riparo dietro il primo muro, chiudendo con pietre l' entrata della barriera; la fanteria inglese gli tenne presso e non si fermò più se non entro Magdalà stessa.

Giunti sul primo scalino sotto il fuoco debolissimo ed incerto dei pochi difensori, e trovato ingombro il passaggio della barriera, gli attaccanti si gettarono un po' a destra e in pochi minuti riuscirono ad aprire nel muro una breccia. Teodoro visto invasa la prima linea, senza quasi opporre resistenza, corse a ripararsi dietro la seconda, ma non abbastanza in tempo da poterne impedire l' ingresso alla colonna irrompente degli assalitori. Costoro, giunti entro Magdalà, non si trovarono più innanzi che pochi fuggiaschi: un ufficiale si diresse immediatamente alla capanna che gli era stata indicata come residenza del Re; ma, in quel frattempo una donna abissina chiamava l' attenzione di un soldato inglese su un cadavere che giaceva non lungi dalla barriera, gridandogli a più riprese: *Negus! Negus!*

Era infatti il cadavere del Re, il quale, ferito ad una gamba, aveva però voluto assistere sino all' ultimo allo svolgimento del dramma, e visto perduta ogni cosa, s' era dato la morte, scaricandosi una pistola in bocca.

Sopraggiunsero, più tardi, il generale Wilby comandante la 2ª brigata, e non so chi altri, a mettere un po' d' ordine nei vincitori, i quali, eccitati da certi discorsi di

Digitized by Google

tesori nascosti, si erano sparpigliati un po' dappertutto a verificarne l' esattezza.

Verso le sette di sera, tutto era finito, e le tende del 4° reggimento fanteria si rizzavano già sul pianoro di Magdalà.

Al piede della salita, e dentro la prima linea, furono trovati parecchi morti e feriti abissini: alle truppe inglesi questa vittoria così completa, così importante, non era costata che 10 feriti!

14 *aprile.* — Il giorno susseguente 14 fu passato a riconoscersi; novanta e più capi abissini, già prigionieri di re Teodoro in Magdalà, furono liberati: la regina, i servi del Re e tutte le famiglie dell' armata (20 mila persone circa che durante i combattimenti erano state accampate sull' altura di Salassie e nella piana di Islamghi) ricevettero ordine di ritornare ai loro paesi: fu stabilito entro Magdalà una commissione così detta del *Prize Money*, incaricata di raccogliere tutto il buono che vi si trovava per venderlo poi all' incanto agli ufficiali dell' armata e costituire così un fondo di premio per la bassa forza; il cadavere del Re, lasciato alle cure della regina e dei suoi servi, fu sepolto verso la sera di quel giorno nel corridojo interno della chiesa di Magdalà.

I cannoni di Teodoro erano in parte a Falla, in parte abbandonati sulla strada, e in parte sulla pianura d'Islamghi; gli affusti, pesanti e tagliati un po' rozzamente, erano però di ottimo modello, e, quanto alle bocche a fuoco, eccone la nota favoritami dal segretario militare di S. E. il comandante in capo.

24 cannoni di bronzo di diversi calibri tra i 2 e i 7 pollici.

4 piccoli cannoni in ghisa di 2 pollici di calibro.

9 mortai di bronzo di diversi calibri tra i 3 e i 20 pollici.

Tutti i mortai erano stati fabbricati nel paese, e alcuni

Digitized by Google

di essi portavano inscrizioni amariche nitidissime: il meglio fuso era il mortaio da 13 pollici.

Quattro dei cannoni erano pezzi d'artiglieria turca di campagna: due erano inglesi, gettati a Cassipore presso Calcutta, e regalati già al re di Scioha da Harris: due erano francesi di vecchia data.

Tutti erano in buono stato di servizio, eccetto uno dei tre più grossi che era scoppiato a Falla, nell'azione del 10 aprile. Le scatole di mitraglia contenevano palle e segatura di ferro, cementata insieme con sterco bovino: furono trovate fucine inglesi di diverse sorta.

15 *aprile.* — Quando il giorno 15 io mi recai a Magdalà, i pezzi erano ancora dov'erano stati trovati; ma un ufficiale d'artiglieria con alcuni pochi soldati procedeva, appunto allora, a far scoppiare le canne e ad abbruciare gli affusti.

La strada dal campo inglese a Magdalà era ancora coperta da cadaveri di muli e cavalli; e quel giorno ancora alcuni soldati inglesi erano occupati nel primo campo di re Teodoro sotto l'altura di Salassie ed abbruciare i cadaveri delle vittime del 10.

Un orribile puzzo mi colpì ad un tratto nella pianura di Islamghi: avvicinatomi all'orlo del precipizio dalla parte occidentale della pianura, un orribile spettacolo mi si offrì allo sguardo: erano cadaveri ignudi con mani e piedi legati da catene in un gruppo solo che giacevano a mucchi ai piedi di quelle roccie: quegli sgraziati, un 300 circa tra uomini e donne, e per la maggior parte Gallas fatti prigionieri in guerra, avevano fornito l'ultimo tema al feroce genio inventivo di re Teodoro; il quale, appunto una settimana prima, li aveva fatti condurre presso al precipizio, e fattili legare a quel modo, s'era divertito a scannarli di propria mano e poi farli ruzzolare giù per quelle roccie.

A Magdalà era dappertutto un grande affaccendarsi dei

Digitized by Google

membri della commissione per il *Prize-Money*, a frugare e rovistare per tutte quelle capanne, onde raccogliere e classificare tutto quanto vi si trovava: il quartiere dei prigionieri (e per quartiere intendo un gruppo di capanne circondato da siepe) era stato vuotato in tempo dagli interessati: il quartiere dove aveva abitato il Re colle sue donne era stato, sino dal primo giorno, il punto di mira dei vincitori e non offriva più nulla, fuorchè le pareti; ma in compenso rimaneva ancora intatto l'arsenale o tesoro del Re. Cinto anch'esso da siepe, si componeva di una ventina circa di capanne, tutte piene zeppe di provviste d'ogni genere gettate là alla rinfusa: tappeti di Persia usati, armi a fuoco portatili, d'ogni modello, da quelle a focaia sino a quelle caricantesi per la culatta, non esclusa una carabina revolver; lancie e scudi a profusione; ornamenti ed arredi sacri in argento e rame, malconci e sformati; croci di ottone d'ogni dimensione a centinaia, libri amarici a mucchi, gingilli di metallo da appendersi alle testiere dei cavalli, due mitrie dell'*Abuna*, polvere e munizioni d'ogni sorta, un quadro della Madonna di autore europeo, degli specchi, bicchieri d'osso di corno a bizzeffe, fiaschi e bicchieri di vetro d'ogni forma e d'ogni colore... insomma una raccolta da disgradarne il ghetto meglio fornito: mi ricordo persino d'aver visto un paio di pantofole in lamina d'argento, tempestate, verso la punta, da vetri di colore rappresentanti pietre preziose!

Non volli scendere al campo senza prima aver visto la chiesa: era anche questa, come tutte le altre da Antalo in poi, a base circolare e tetto conico, con un tamburo interno in muratura che contiene il santuario, e un corridoio che gira tutt'intorno al tamburo. Le pareti del corridoio erano affatto nude di dipinti, ma, in compenso, presso la porta della chiesa era sospesa ad una trave, sostenuta da due pali, una campana in bronzo; la prima che mi capitava vedere in Abissinia.

Digitized by Google

Il cadavere del Re era stato sepolto ventiquattro ore prima in una fossa scavata nel corridoio interno della chiesa.

Ritornato al campo, seppi che il possesso di Magdalà, offerto da prima a *Gobuziè* Principe di Lasta, era stato da questi rifiutato, e che, offerto poscia, alla regina di una vicina tribù di Gallas, era stato subito accettato.

La questione politica circa la successione di re Teodoro sembra lasciata intatta, o, per meglio dire, sembra lasciata in pasto alle ambizioni dei diversi capi abissini.

Il giovane figlio di re Teodoro, piccolo selvaggio dalla faccia insignificante, sarà condotto in Inghilterra e quivi educato per conto del governo inglese.

16 *aprile.* — Il giorno 16 la valle del Bascilo e la salita all' altipiano di Talanta offrivano lo spettacolo più curioso e in pari tempo più triste: venti mila indigeni, per la maggior parte donne, vecchi e bambini, si accalcavano su quella strada, laceri, piangenti, affamati, offrendo allo sguardo tutta la immensa varietà delle miserie umane. Erano i rimasugli dell' armata di re Teodoro, erano le famiglie dei soldati che avevano seguito sino all' ultimo la fortuna del Re; camminavano carichi delle loro poche masserizie, e spingendosi innanzi a grande stento un numero sterminato di muli e somari, pur carichi. Le fatiche di quella marcia e il calore eccessivo della giornata avevano posto il colmo a privazioni e dolori sopportati da Dio sa quanto tempo; e si vedevano, ad ogni tratto, piccoli gruppi di famiglie intere staccarsi dalla strada per trascinarsi fin sotto un albero e implorare di là con grida e con pianti la pietà dei compagni e il refrigerio di un po' d' acqua: quà e là era qualcuno che moriva e i parenti gli si accalcavano intorno, coprendo coi loro urli i suoi ultimi gemiti, strappandosi i capelli, battendosi il petto con pietre; dappertutto era un gridare, un chiamarsi, un piangere continuo. In certi punti della strada la folla

Digitized by Google

era talmente compatta, che era affatto impossibile aprirsi un varco, e bisognava aspettare: le esalazioni che emanavano da quei corpi e dalla carne cruda che portavano tra le loro provviste erano qualcosa d'asfissiante: uno di loro mi passò daccanto portandosi sulle spalle una coscia, strappata allora allora dal cadavere di un mulo!

Per completare la scena, le montagne vicine si coprivano di tratto in tratto di Gallas, venuti per vendicare su questi sgraziati il sangue dei loro fratelli, rimasti vittime delle crudeltà di re Teodoro: la confusione e le grida erano allora qualcosa d'indescrivibile, e i distaccamenti di truppa che percorrevano la strada, con incarico di proteggere gli emigranti, erano costretti a far fuoco per tener lontane quelle orde. Nella valle del Bascilo la batteria di campagna dovette sparare a mitraglia.

Riposatosi un giorno sull'altipiano di Talanta questo immenso sciame di gente, si pose di nuovo in moto per attraversare il Gidda e raggiungere l'altipiano di Wadela: erano, per la maggior parte, nativi di Debra Tabor e Gondar, e si avviavano verso le rovine di quelle due città.

17 *aprile.* — Il giorno 17, dal campo di Talanta potei godere lo spettacolo di Magdalà in fiamme: il generale in capo aveva ordinato che si abbattessero le due barriere in muratura, che si desse fuoco alle capanne e che si distruggesse ogni vestigia di quella sentina d'iniquità: aveva solo raccomandato che si risparmiasse la chiesa, ma fu impossibile il deviarne le fiamme; e così, forse già a quest'ora, nessuno sa più indicare dove riposino le ceneri di quell'uomo che, per tanti e tanti anni, agitò e sconvolse l'Abissinia intera e attirò a sè, per qualche tempo, anche gli sguardi di Europa.

Digitized by Google

V.

RITORNO.

18 *aprile* — 19 *maggio*. — Il 18, la regina dei Gallas prendeva possesso di Magdalà, e nella giornata susseguente, tutta l' armata inglese aveva ripassato il Bascilo e s' era concentrata sull' altipiano di Talanta.

Per la mattina del 20, tutta quanta la divisione era chiamata sotto le armi per essere passata in rivista dal generale in capo; e gli uffiziali stranieri addetti alla spedizione e i prigionieri liberati erano particolarmente invitati ad assistere alla parata.

Dopo aver percorsa tutta la fronte ed assistito allo sfilare, il generale in capo faceva disporre in quadrato la divisione intiera, e, recatosi nel centro, invitava il suo aiutante generale a dar lettura di un ordine del giorno, dove con nobili parole si rendeva conto del felice esito della spedizione e si ringraziavano le truppe della loro devozione al dovere, e della buona disciplina conservata. Chiamati poscia al centro gli ufficiali stranieri addetti alla spedizione e i prigionieri liberati, il generale in capo si rivolgeva nuovamente alle truppe e, accennando a noi, dirigeva loro le seguenti parole: « Son persuaso » che ognuno di voi divide la mia profonda stima e la » mia viva gratitudine per questi *gallant gentlemen* che ci » sono stati compagni nelle fatiche e ne' pericoli della » campagna: sono Francesi, figli di quella nazione, alla » quale ci legano tante memorie e tanti interessi; Prussiani, nostri alleati per sangue; Italiani, rappresentanti » di quella causa, per la quale il nostro paese nutre così » vivo interesse e figli di quella terra nei cui destini noi » abbiamo tante speranze: ognuno di voi, non ne dubito, » sarà superbo di poter presentare a questi signori i loro » compatrioti che avete tutti contribuito a liberare. » E qui,

Digitized by Google

rivolgendosi a noi e poi ai prigionieri, seppe trovare per tutti parole improntate della più squisita gentilezza.

I liberati sommano in tutto a 61 e la maggior parte sono artigiani tedeschi venuti al seguito dei missionari. L'unico nostro compatriota David Pietro, piemontese, venuto già in Abissinia con Cameron e diventato poscia suo compagno di prigonia per circa quattro anni, ci fece vedere sulle sue braccia le tracce delle corde di re Teodoro, e ci cagionò non poca sorpresa, manifestandoci l'intenzione di non ritornare in Italia, ma di stabilirsi invece in questi paesi e farsi coltivatore!.....

Dopo la rivista comincia al campo la vendita all'incanto degli oggetti trovati nell'arsenale di re Teodoro. I prezzi raggiungono ben presto delle cifre favolose, e si giunge a pagare 400 rupie (1000 franchi) uno scudo appartenente già (così almen si dice) a re Teodoro; 400 rupie un paio di pantofole d'argento; 30 un cucchiaio, e così di seguito. Fatti i calcoli, si trova d'aver radunata la cospicua somma di 2500 sterline.

L'indomani 21 cominciano le marcie del ritorno e noi ci rechiamo quindi a prender congedo dal generale in capo, e dalle principali autorità dell'armata.

Giunti il 26 a Dildi, ritroviamo finalmente, dopo 35 giorni, la nostra tenda e quella parte di bagaglio lasciata a Lat il 22 marzo.

Il generale Malcolm, che incontriamo a Machan il 2 maggio, ci racconta che i 90 capi abissini già prigionieri a Magdalà e liberati da sir Robert Napier hanno subito approfittato della libertà per radunar gente armata, mettersi in campagna e picchiarsi a vicenda.

Passando poi per Atsala, veniamo a sapere che la rocca dell'Alatgi è stata in questo frattempo attaccata, ma inutilmente, da un luogotenente del principe di Tigré! Se le ambizioni di questi capi trovano fatica a reprimersi, ora che la presenza dell'armata inglese deve servir loro di

Digitized by Google

freno, cosa non succederà mai quando quest' armata avrà completamente evacuato il paese? E quanto sangue non verrà sparso prima che sorga quell' uomo capace di raccogliere l' eredità di Teodoro?.....

Ad Antalo ritroviamo il resto del nostro bagaglio e ci fermiamo un giorno. Un forno di campagna, ivi stabilito dopo la nostra partenza per Magdalà, ci permette di gustare per la prima volta, dopo quattro mesi, le delizie del pan fresco.

Il 6 ripigliamo la marcia e giungiamo il 14 a Senafe: in questi ultimi quindici giorni fummo abbastanza fortunati da aver un saggio delle pioggie abissine: il cielo limpidissimo al mattino, si copriva ogni giorno, verso mezzodì, di grossi e neri nuvoloni che precedevano di poco il rumoreggiar del tuono e si convertivano ben presto in torrenti d' acqua impetuosissimi. Verso sera, il cielo ridiventava sereno e la mattina dopo si era da capo con la stessa storia.

Il 16, dato un addio all' altipiano abissino, scendiamo finalmente nella valle di Komelu; riposatici un giorno a Komelu stesso, giungiamo il 19 mattina a Zula e, poche ore dopo, andiamo a stabilirci a bordo dell' *Indore* che ci deve trasportare a Suez.

99945657

Digitized by Google

Google